

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

i QUADERNI *del* TICINO

64

I QUADERNI
DEL TICINO

Il trimestre 2009



F.LLI COLOMBO

di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

.....

ARREDOBAGNO

.....

IMPIANTI DI
RISCALDAMENTO

.....

*Convenzionati
con la Provincia di Milano*



20013 MAGENTA (MI)

Strada per Boffalora, 9

tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it

Rivista trimestrale di cultura, ricerca, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XV - Numero 64
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Direttore: Massimo Gargiulo
Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi, Fabrizio Garavaglia,
Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino e Fabrizio Valenti

Comitato Editoriale: Massimo Garavaglia, Gianni Mainini,
Francesco Prina e Sante Zuffada

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy
Via C. Colombo 4
20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it



Segreteria, amministrazione e distribuzione:
Luisa Ceriotti, Adriano Corneo e Gianni Fontana

Stampa: OL.CA Grafiche - Magenta - finito di stampare settembre 2009

Foto di copertina: Santuario di Corbetta

Costo di un numero € 6,00
Abbonamento a quattro numeri € 20,00
Abbonamento sostenitore € 200,00 (Equivalente a dieci abbonamenti)

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
Via Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:
Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta
C/C 71113 – Codice IBAN: IT 17 E 03512 33320 000000071113

Editoriale

Una nuova stagione per la politica italiana... p. 5
di Massimo Gargiulo

Città Metropolitana e riforma delle autonomie

Città Metropolitana e riforma delle autonomie..... p. 8

Sintesi della proposta di riforma..... p. 9

Per una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione..... p. 10
intervista a Massimo Garavaglia

Bene la razionalizzazione, ma l'Alto Milanese non diventi periferia..... p. 12
intervista a Mario Mantovani

Il ruolo della Regione nella riforma del Codice degli enti locali..... p. 14
intervista a Sante Zuffada

Città Metropolitana.
Cosa cambia per noi? Quali vantaggi?..... p. 16
intervista a Francesco Prina

Un'unica regia per la realtà milanese..... p. 18
di Enrico Marcora

Città Metropolitana: un ente "dannoso"?..... p. 20
di Alberto Fossati

Le altre voci dell'Est Ticino..... p. 25

Area Metropolitana:
la posizione di Legnano..... p. 28
intervista a Lorenzo Vitali

Rilanciare il ruolo dei comuni, ma risparmiare sugli assessori non serve..... p. 30
intervista a Luigi Losa

Valorizzare il ruolo delle Istituzioni locali e le opportunità di fare rete..... p. 32
di Alfredo Celeste

Va bene consorziarsi, ma no alla Città Metropolitana..... p. 34
intervista a Curzio Trezzani

Il modello di governo dell'Alto Milanese..... p. 36
intervista a Gianbattista Fratus

L'esperienza del Villoresi:
"Riformare secondo una logica di territorio"..... p. 38
intervista a Alessandro Folli

Il Consorzio dei Comuni dei Navigli: una esperienza insostituibile per l'Est Ticino..... p. 40
intervista a Carlo Ferré

Salvaguardare l'esperienza, la storia e la peculiarità del Parco Ticino p. 43
intervista a Milena Bertani

Definire con chiarezza i ruoli di enti locali e regioni..... p. 46
di Corrado Bertelli

Città Metropolitana,
un'occasione per Milano..... p. 48
di Paolo Galassi

Dal territorio

Teleriscaldamento

• Risparmiare sul gas inquinando meno?
Nel magentino si può. Da subito..... p. 52
di Francesco Prina
• Una proposta seria e realizzabile, a favore dell'ambiente e del risparmio..... p. 53
di Alessandra Branca

Istituzione e gestione delle aree protette.
Tutela della biodiversità regionale..... p. 56
di Franco Grassi

Legge Giovanni Marcora
sulle aziende in crisi..... p. 59
di Gianni Mainini

Un progetto
di housing sociale..... p. 62

Nutrire il pianeta, Energia per la vita

Per gli Stati generali dell'Est Ticino..... p. 64

Spazio Centro Kennedy

Giovani e politica.

I partiti ai tempi di facebook..... p. 67

La parola ai Giovani Padani del Ticino..... p. 68
intervista a Luca Mazzeo

Inventarsi modi nuovi di fare politica..... p. 70
di Vittoria Valenti

Politica come militanza.

Politica come passione..... p. 72
di Fabio Bortolotti

La politica non guasta,
ma rivela gli uomini..... p. 74
intervista a Serena Selmo

Antifascismo, tolleranza
e dialogo con tutti..... p. 76
intervista a Manuel Vulcano

Cultura

150° della Battaglia di Magenta

• Anniversari, centenari ed altro..... p. 80
di Teresio Santagostino

• Le manifestazioni dell'anniversario..... p. 82

Volumi editi da "In Curia Picta"..... p. 86

• In preparazione un libro sulla
Battaglia di Magenta..... p. 87

• L'est Ticino dal Fascismo alla
Seconda Guerra Mondiale..... p. 88
di Teresio Santagostino

• Il Territorio tra Milano e il Ticino.
Studi storici: società, economia, arte..... p. 90
di Marta Cappato

Eventi

L'agenda dell'Est Ticino..... p. 94



UNA NUOVA STAGIONE PER LA POLITICA ITALIANA

L'estate del 2009 passerà alla storia come una delle peggiori stagioni della politica italiana. Non è qui il caso di ricordare il clima di esasperazione e di rissa che la hanno per gran parte caratterizzato.

Significativo, a questo proposito, il fatto che il 24 agosto scorso Michele Salvati, in un editoriale sul Corriere della Sera dal titolo "Il Bipolarismo all'Italiana" si chiedesse: perché non c'è dialogo tra i poli.

Alla base della sua riflessione Salvati poneva la seguente domanda: "Gli aspetti negativi del bipolarismo all'italiana – l'exasperazione e la rissa che caratterizzano il confronto tra centrodestra e centrosinistra – sono soltanto una conseguenza della speciale figura di Silvio Berlusconi? Oppure quegli aspetti permarrebbero anche con un leader dello schieramento di centrodestra meno speciale e con un centrosinistra meno disposto a farsi imprigionare nella trappola della delegittimazione reciproca?"

"Centrodestra e centrosinistra – prosegue Salvati – rimangono orientamenti politico-culturali che danno risposte diverse su molti problemi importanti. Ma su quelli che più contano per fare del nostro un Paese più civile e capace di crescita le soluzioni adeguate possono essere in larga misura condivise sia a

destra che a sinistra.....In molti casi, più che un conflitto tra orientamenti ideologici di destra e di sinistra, esiste un contrasto – interno agli schieramenti – tra innovatori, tra politici più lungimiranti e politici più sensibili al consenso elettorale di breve periodo".

Non entriamo qui nel merito se il modo assai poco dialogante e compromissorio che caratterizza oggi i rapporti tra i due schieramenti sia il risultato della fase iniziale di bipolarismo, o di un carattere che è connaturato al bipolarismo stesso. Neanche Salvati, al di là di riaffermare la sua preferenza per il bipolarismo, offre una risposta.

Vero è che così non si può andare avanti. Il Paese ha urgente bisogno di grandi e profonde riforme, capaci di durare nel tempo, senza che vengano messe in discussione ad ogni cambio di maggioranza. Ma questo potrà avvenire solamente se il confronto tra maggioranza e opposizioni si svilupperà in un clima di dialogo e non di scontro.

E' questo ciò che auspichiamo, senza con questo chiedere a nessuno di rinunciare alle proprie idee e alle proprie passioni.

Nell'articolo "Addio al mio amico Ted", su La Repubblica del 27 Agosto, Furio Colombo scriveva: "Mi fanno

molte domande in queste ore. I colleghi giornalisti e anche i tanti che sanno di un legame di amicizia iniziato nei primi anni Sessanta e mai interrotto con Ted Kennedy. Fra tante, l'affermazione che mi ha sorpreso di più è questa: come mai in America c'è un grande rispetto per l'avversario, mentre in Italia le spaccature sono durature e profonde? La domanda era di un competente, si riferiva alle decine di proposte di legge che in questi anni il democratico Kennedy ha firmato insieme a senatori repubblicani. Si riferiva all'amicizia personale e profonda dei tre Kennedy per il senatore Golwater, conservatore molto attivo nella destra repubblicana. Ma la persuasione che in una vera e grande democrazia si viva sempre come nell'atmosfera di un club di gentiluomini, non è fondata.

L'implacabile opposizione di Ted Kennedy alla guerra di George W. Bush in Iraq e la forza senza riguardi con cui ha attaccato il Presidente degli Stati Uniti, i "suoi" servizi segreti, le "sue" prigionie (sto riferendomi al linguaggio usato da Ted Kennedy in Senato) sono state almeno altrettanto inflessibili quanto l'opposizione accanita e instancabile di Bob contro la guerra in Vietnam".

Più di 40 anni fa un gruppo di giovani democristiani decise di intitolare il loro centro studi al più illustre dei

fratelli Kennedy, al protagonista de "La nuova frontiera". Oggi ci piace ricordare la grande lezione che Ted Kennedy ci ha offerto: nei giorni in cui il suo Paese sembrava "condannato a guerre senza scopo, senza vittoria, senza fine" (sono le sue parole) non ha mai esitato a combattere la sua battaglia politica anche da solo, con pochissimi colleghi senatori, e ben poca opinione pubblica dalla sua parte.

Vorremmo che questa lezione di coerenza, coraggio e generosità che Ted Kennedy ci ha lasciato offra a tutti noi uno stimolo in più per continuare sulla strada di una nuova stagione per la politica italiana.

Massimo Gargiulo



fratelli Kennedy

LITOGRAFIA - PACKAGING



LITOART®

DAL 1964

LITOART SRL

Via Achille Grandi, 17 20013 Magenta_Milano Tel. 02 97297365 Fax 02 9792092

litoart@tiscali.it

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI E CITTÀ METROPOLITANA

***L**o nostro Paese ha una spiccata attitudine a posticipare le riforme che potrebbero renderlo più moderno, intendendo con ciò più efficiente e più partecipato. Dall'entrata in vigore della costituzione repubblicana abbiamo dovuto aspettare più di 22 anni per la nascita delle Regioni a statuto ordinario e altri due perché venissero dotate dei primi poteri, mentre nel frattempo continuava a crescere la burocrazia ministeriale statale.*

Con la legge di revisione Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 viene introdotta l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa delle Regioni e degli Enti Locali, ma soltanto il 5 maggio di quest'anno il dettato costituzionale incomincia a prendere forma con l'approvazione della legge n. 42 di delega al Governo in materia di federalismo fiscale, anche se i tempi di realizzazione si preannunciano quanto mai lunghi.

Possiamo invece senz'altro parlare di tempi biblici per quanto riguarda la Città Metropolitana. Introdotta dopo un dibattito ventennale (sviluppatosi principalmente tra Milano, Roma e Napoli: forse ancora oggi tra le poche vere real-

tà "metropolitane" del Paese) nella legge di riforma delle autonomie locali 142 del 1990, la Città Metropolitana è stata anch'essa recepita nella riforma della Costituzione del 2001 ed è prevista nella citata legge delega sul federalismo fiscale. Oggi, l'ipotesi della nascita della Città Metropolitana si inquadra in un più generale e radicale processo di riforma degli Enti Locali e delle loro realtà associative e consortili del quale l'attuale Governo intende farsi promotore nel prossimo autunno.

Per questo motivo, dopo aver dedicato il dossier di approfondimento al tema del Federalismo fiscale, proseguiremo il dibattito sulla riforma degli Enti Locali vista nella prospettiva di chi opera sul territorio, a contatto e in rappresentanza delle nostre comunità e delle loro vere necessità.

Questo nella convinzione che soltanto attraverso un dibattito serio e costruttivo che cresca dal basso e che investa i veri protagonisti della conduzione della cosa pubblica si possa pervenire in Parlamento ad una riforma utile e duratura per il governo delle nostre realtà locali.

SINTESI DELLA PROPOSTA (ancora in bozza) DI RIORDINO DEGLI ENTI LOCALI

La legge, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 114, primo comma, della Costituzione, e in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione medesima:

- individua e disciplina le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane. Ne favorisce l'esercizio in forma associata, al fine di razionalizzarne le modalità di esercizio, di favorirne l'efficienza e l'efficacia e di ridurre i costi. Disciplina il procedimento per la razionalizzazione delle circoscrizioni provinciali, sulla base di parametri oggettivi.

La legge prevede inoltre:

a) la soppressione di enti e organismi che operano in ambito locale e regionale, disponendo altresì che le funzioni da questi già esercitate spettino ad uno degli enti di cui all'articolo 114, primo comma, della Costituzione;

b) la modifica della composizione dei Consigli e delle Giunte degli enti locali, prevedendo una significativa riduzione del numero di consiglieri ed assessori;

c) la definizione e la disciplina di piccoli Comuni;

d) la modifica delle funzioni del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale;

e) disposizioni attuative dell'articolo 118 della Costituzione, nel rispetto dei principi fissati da tale norma;

f) la razionalizzazione e la soppressione di enti e strutture pubbliche;

g) modifiche inerenti ai Direttori generali degli enti locali;

h) la modifica delle norme relative ai controlli negli enti locali, al fine di assicurare la piena responsabilizzazione degli amministratori e dei dipendenti.

L'obiettivo è favorire l'efficienza e ridurre i costi. Ai risparmi interni (lato PA) si aggiun-

gono quelli esterni per la semplificazione delle procedure e l'eliminazione di duplicazioni di competenze e ambiguità.

Il riferimento all'articolo 114 della Costituzione è fondamentale. Così recita il primo comma: "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato." Non ci sono Comunità Montane, consorzi, BIM, Ato, ecc. La riforma mira a ricondurre tutte le funzioni pubbliche unicamente agli organi costituzionalmente previsti, sopprimendo tutto il resto. Si prevede anche la soppressione delle province più piccole e la riduzione dei membri in Giunte e Consigli. Norme particolari riguardano i piccoli comuni, obbligati ad associarsi per svolgere efficacemente le proprie funzioni. I primi articoli elencano puntualmente le funzioni di Comuni, Province e Città metropolitane.

Per queste ultime, che sostituiscono le province nelle aree in cui insistono, si prevedono delle funzioni ulteriori rispetto a quelle dell'ente provincia, le cosiddette funzioni di area vasta.

Funzioni fondamentali delle Città metropolitane

1. Le funzioni fondamentali delle Città metropolitane sono:

a) le funzioni delle Province;

b) l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano;

c) l'azione sussidiaria e il coordinamento tecnico-amministrativo dei Comuni;

d) la pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali;

e) la mobilità e la viabilità metropolitana;

f) la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici;

g) la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

PER UNA MAGGIORE EFFICIENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

“Una riforma che di va di pari passo con quella in materia di federalismo fiscale e che è pienamente coerente con un percorso d’innovazione della macchina amministrativa italiana volto ad una maggiore efficacia ed efficienza”.

*“La riforma degli enti locali – spiega il Senatore **Massimo Garavaglia** – era già stata inserita nel documento di programmazione economico finanziaria di legislatura dello scorso anno, al pari del federalismo fiscale.*

Questo grande cammino di cambiamento è ormai partito e con settembre avremo i primi decreti delegati per la ridistribuzione delle risorse andando finalmente a ribaltare il meccanismo odierno e, quindi, partendo dal basso ovvero dagli enti più vicini al territorio e ai suoi cittadini.

Coerentemente, è necessario ora definire il chi fa che cosa. In quest’ottica s’innesta la riforma degli enti locali che fa chiarezza in tal senso eliminando le inutili sovrapposizioni. In questo modo gli enti non più necessari vengono o eliminati o accorpati”.

A riguardo, il Senatore della Lega Nord rimarca come la riforma faccia esplicito riferimento all’articolo 114 del dettato costituzionale nella parte in cui afferma *“che la Repubblica Italiana si compone di Comuni, Province, Città Metropolitana, Regioni e (in via residuale) Stato”.*

Insomma, un cambio di rotta radicale che, peraltro, appare quanto mai opportuno alla luce di alcuni elementi che Garavaglia va qui ad elencare: *“Nel nostro Paese il 57% dei dipendenti della pubblica amministrazione fa riferimento ai Ministeri centrali mentre in Germania solo l’11%. E’ un dato che si commenta da sé”.*

Metter mano alla materia degli enti locali è quanto mai urgente, in quanto, la situazione attuale è in palese contraddizione con la nostra Carta Costituzionale.

“Ma non solo – osserva il Vice presidente della Commissione Bilancio a Palazzo Madama – questo stato di cose provoca una diffusa inefficienza.

E, al contempo, una pessima distribuzione di personale e, quel che è più grave, una mancanza di chiarezza sotto il profilo delle responsabilità”.

“Pensiamo soltanto all’assurdità – fa notare il Senatore – di un’azienda che deve avviare un’attività e per far ciò deve rivolgersi almeno ad una decina di enti”.

Dunque, la cosiddetta ‘bozza’ Calderoli fa piazza pulita di tutto ciò. Rimangono in vita solo Comuni, Province e Regioni, ognuno con le proprie funzioni, senza sovrapposizioni e, quindi, con la piena responsabilità dei risultati da conseguire.

“L’altro grande obiettivo della riforma è quello di ridurre i costi della politica ma per davvero – sottolinea il Senatore Garavaglia – nel senso che si debbono eliminare quelle migliaia di poltrone e relativi stipendi nei vari enti che dovranno essere soppressi al più presto”.

Anche qui i numeri valgono più di ogni commento: nel nostro Paese le Comunità Montane attualmente riconosciute sono ben 380!

Per non parlare dei BIM (Bacini Imbriferi), il cui compito non è ben chiaro alla maggior parte dei cittadini. *“Complessivamente tra consorzi ed enti vari arriviamo a oltre 2.000 soggetti censiti, e non è ancora il dato definitivo”.*

Una “zona grigia” che questa riforma in-

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

tende spazzare via ma che attualmente costa al nostro erario decisamente più di quanto produce.

Altro aspetto interessante del provvedimento di legge è l'intenzione di ridimensionare gli organi collegiali di Comuni e Province, mentre le Circoscrizioni potranno sussistere unicamente in Comuni superiori ai 250 mila abitanti. Ciò equivale a meno consiglieri e assessori da pagare.

“La riforma – sottolinea Garavaglia – non tocca invece l’istituto Provincia, in quanto, sarebbe stato un non senso, sia dal punto di vista economico, sia da quello ordinamentale”. “La Provincia è prevista espressamente in Costituzione e una sua eliminazione comporterebbe una modifica a livello legislativo con tempi lunghissimi, almeno cinque anni, e possibilità di referendum confermativo pressoché nulle”.

Anche sotto l’aspetto economico poi per il Senatore marcallese si tratta di un “falso problema”. *“Perché degli 11 miliardi di euro di costi dell’istituto Provincia solo il 2.5% è legato alle indennità dei politici. Tutto il resto rimarrebbe invariato dato che alle province competono compiti essenziali quali ad esempio la manutenzione delle strade, l’edilizia negli istituti scolastici superiori e la formazione professionale. Funzioni che vanno comunque svolte”.*

“Ciò detto – rimarca Garavaglia – la riforma prevede, da un lato, che le province più piccole, ovvero indicativamente quelle con meno di 150 mila abitanti, vengano soppresse e accorpate, dall’altro lato, che le più popolate siano riorganizzate trasformandole in città metropolitane. Questa scelta è assolutamente in linea con i criteri di organizzazione economica delle funzioni svolte dalla provincia”.

Come sempre l’analisi del Senatore lombardo è sorretta dai numeri. *“Un recente studio dell’ISAE (Istituto di Studi*

e Analisi Economica) ha infatti rilevato come la massima efficienza si riscontra nelle province con un numero di cittadini intorno ai 400 mila, mentre i costi pro capite esplodono sotto i 120 mila abitanti e sopra il milione”.

Venendo poi al territorio dell’est Ticino, un nodo fondamentale evidenziato da Garavaglia riguarda il percorso d’attuazione della Città Metropolitana.

“La riforma non a caso prevede la soppressione della Provincia che diventa a tutti gli effetti Città Metropolitana assumendo, però, ulteriori funzioni, le cosiddette competenze di ‘area vasta’, diventando, di fatto, una sorta di ‘Super Provincia’”.

Il processo di costituzione della Città Metropolitana rimane sostanzialmente di carattere volontaristico per cui i cittadini vengono coinvolti in prima persona e dovranno esprimere il proprio parere in merito a questo percorso.

“Allo stato attuale, comunque – precisa Garavaglia – rimangono da chiarire i contrappesi, più che necessari, per le aree esterne al capoluogo lombardo. Si tratta di una precauzione essenziale per evitare lo strapotere della ‘Grande Milano’ e pertanto tutelare al meglio l’integrità e la natura dei nostri territori”.

La riforma perciò non si occupa di questi dettagli che dovranno essere poi definiti tramite il giusto coinvolgimento degli enti locali.

Anche questo secondo Garavaglia è un approccio corretto di una riforma che si annuncia epocale e che porterà nella definizione dell’assetto istituzionale definitivo a veder protagonisti davvero tutti i soggetti in campo.

“E’ questo il lavoro principale – conclude l’esponente del Carroccio a Palazzo Madama – che ci attende prossimi mesi e che dovrà veder tutti impegnati ai diversi livelli istituzionali di governo”.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

BENE LA RAZIONALIZZAZIONE, MA L'ALTO MILANESE NON DIVENTI PERIFERIA

Senatore Mantovani, in questo numero affrontiamo il tema della Città Metropolitana, sul quale lei si è espresso in diverse occasioni. Ci vuole ribadire la sua posizione in merito?

Sì, ho iniziato a rendere nota la mia posizione quando la questione è stata posta al centro del dibattito dall'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. Dell'ipotesi di istituire la Città Metropolitana se ne parla ormai da anni, considerando che è stata prevista, per la prima volta, nel giugno del 1990.

Per quanto mi riguarda, in tutta sincerità, ritengo che la costituzione di questa nuova realtà amministrativa possa comportare il rischio di snaturare le singole comunità, anche se è vero che nel nostro Paese esistono molti Comuni, spesso di piccole dimensioni. D'altra parte l'esigenza di una razionalizzazione degli Enti locali per favorire l'ottimizzazione dei servizi e un taglio delle spese appare certamente utile.

Con riferimento al nostro territorio, che lei conosce molto bene, cosa pensa?

Il senso di appartenenza, d'identità e di orgoglio è molto forte tra la gente dell'Altomilanese. I Comuni, con la loro vivacità ed originalità ne sono l'espressione. L'ipotesi di diventare una periferia di una grande Milano non credo pertanto appassioni la nostra comunità. Pertanto, auspico che, con il cambio dei vertici alla Provincia di

Milano, oggi guidata dall'amico Guido Podestà che ha giustamente mantenuto in capo a sé proprio la delega alla Città Metropolitana, si possa intavolare un nuovo e proficuo confronto, che tenga conto anzitutto delle caratteristiche delle nostre terre.

Qual è, a suo avviso, la priorità?

Il principio della libertà e dell'autodeterminazione delle popolazioni è pregiudiziale rispetto a qualunque discorso di ripensamento delle nostre organizzazioni comunali e provinciali. Ogni eventuale scelta, come anche sottolineato dal Presidente Podestà in campagna elettorale, dovrà pertanto tenere conto delle opinioni della gente e dei Sindaci di ogni comune.

Qual è il suo principale timore? Di cosa tenere conto?

Il rischio mi sembra evidente: tanti Comuni medio o piccoli, relegati ai margini della vita cittadina del capoluogo, sarebbero destinatari dei servizi meno nobili di ogni grande città.

Non vorrei che i cittadini dell'Altomilanese, che sono circa un milione, si trovassero improvvisamente relegati in serie b. Io invece penso alla necessità di un rinnovato protagonismo che porterà benefici e maggiori servizi per tanti nostri Comuni che dovrebbero però pensare di unirsi o almeno di aggregare i servizi, per rispar-

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

miare spese ed essere più forti. In questo senso, il dibattito parlamentare sulla riforma degli Enti locali è in corso e credo che arriveranno importanti novità per ridisegnare l'intero sistema delle autonomie locali.

Cosa pensa del Codice delle Autonomie Locali?

E' un tassello rilevante della riforma fe-

deralista in quanto individua funzioni e competenze dei diversi livelli di governo. Si sta andando nella giusta direzione per perseguire gli obiettivi di efficienza ed efficacia, oltre che di riduzione dei costi a carico del cittadino.

Il Governo Berlusconi è al lavoro e, anche su questo fronte, darà certamente un contributo essenziale per il rilancio e l'ammodernamento del Paese.



CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

IL RUOLO DELLA REGIONE NELLA RIFORMA DEL CODICE DEGLI ENTI LOCALI

“Il tempo ha dimostrato abbondantemente che alcune questioni d’area vasta (trasporti, infrastrutture, servizi sociali, sanità, ect.) per essere risolte in modo efficace, abbisognano della rivisitazione di alcune istituzioni, in primis, quella della Provincia”.

Il Consigliere Regionale **Sante Zuffada** interviene sul dibattito, attualmente di grande attualità, attorno al tema della Città Metropolitana e della relativa riforma del Codice delle Autonomie locali. Zuffada porta il suo contributo al dibattito in corso mettendo in rilievo il ruolo di “regia” e di “ente strategico” che sarà affidato alla Regione Lombardia specialmente in quella fase di transizione necessaria che dovrà portare dal vecchio al nuovo modello di governo.

Il Consigliere Regionale magentino parte nella sua disamina ponendo l’accento sul ruolo della città di Milano e dei suoi rapporti con la periferia.

“Mi pare si tratti di un nodo strategico di tutta questa vicenda – osserva il Consigliere Regionale del Partito del Popolo della Libertà- è ormai assodato che vi sono questioni, penso alle infrastrutture e ai trasporti, rispetto alle quali il capoluogo lombardo non è stato in grado di offrire risposte convincenti.

A ciò si aggiunge il fatto che anche i cosiddetti Comuni della ‘prima fascia’ hanno oggi problematiche pressoché analo-

ghe. Perciò l’idea di realizzare un’area metropolitana, dentro alla quale andare ad affrontare in una logica di sinergia, senza scaricare su altri, questi argomenti, mi pare una strada percorribile”.

“Certo è – premette Zuffada – che per l’est Ticino o Alto Milanese che dir si voglia, esistono esigenze differenti, da trattare in modo appropriato”.

In tal senso, Zuffada pensa ad un effettivo coordinamento tra i Comuni. *“Sarebbe un modo – suggerisce – per poter dialogare alla pari con la Città Metropolitana e non essere, viceversa, visti sempre come la periferia su cui scaricare tutta una serie d’interrogativi rimasti finora senza risposta”.*

Dentro a questa riorganizzazione generale della materia è prevista, tra le altre cose, l’aggregazione di una serie di servizi specialmente tra i piccoli Comuni. *“Una scelta intelligente che certo può giovare ad una razionalizzazione dei costi ma che non può unicamente essere vista secondo una logica di eliminazione di posti inutili, in quanto, il ruolo delle autonomie locali e le modalità per far valere le proprie istanze non dovranno essere intaccate”.*

I cambiamenti dettati dalla nuova riforma – rispetto alla quale, comunque, è bene sottolineare che non si sa ancora nulla di ufficiale – toccheranno anche realtà quali i Consorzi come il Parco del Ticino.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

“Ma non in un’ottica di eliminazione di questi soggetti – chiarisce Zuffada – quanto, piuttosto, di snellimento della loro organizzazione e dei loro apparati interni”.

E’ chiaro, pertanto, che la Regione dovrà svolgere un ruolo da autentica traghettatrice anche per le gravose responsabilità che avrà in capo. I rischi, d’altra parte, sono dietro l’angolo. E il Consigliere Zuffada va ad elencarli: *“Non bisogna cadere nell’errore di una eccessiva frammentazione, né tanto meno, essere tentati dal fatto che si debba solo tagliare dei posti. Quindi, attenzione a definire bene compiti e funzioni degli enti poiché, in caso contrario, si può andare incontro ad una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale che finirebbero per paralizzare l’attività amministrativa con conseguenze per la collettività ben immaginabili”.*

Quanto, poi, alla possibilità che in un discorso di Città Metropolitana l’area dell’est Ticino, assuma una propria forma di coordinamento Zuffada puntualizza: *“Sono favorevolmente d’accordo all’opportunità d’istituzionalizzare momenti di confronto tra Sindaci di uno stesso territorio, ma ciò deve avvenire senza la creazione di sovrastrutture inutili che rischierebbero unicamente di portare ad una maggiore burocrazia e a nuovi costi per le casse dell’erario”.*

Zuffada pensa invece a forme di coordinamenti snelli, dal taglio fortemente operati-

vo e rispetto a materie ben precise. *“Sotto questo profilo certamente la Regione può svolgere una funzione trainante incoraggiando i Comuni a muoversi in questa direzione, ma è altrettanto evidente che alla base del cambiamento ci deve essere una precisa volontà politica da parte di tutti gli attori in gioco.*

In caso contrario, si finisce per avviare solo azioni sporadiche che rincorrono l’emergenza del momento, senza affrontare in modo sistematico e, soprattutto, continuo i problemi reali. Dentro a questa cornice, allora, – conclude Zuffada – un organismo con questo genere di caratteristiche può certamente rivelarsi utile, in quanto, si fa carico d’interessi effettivi delle comunità e non fittizi”.

Zuffada termina il suo intervento con un riferimento significativo al ruolo dei Sindaci dentro a questo contesto di cambiamento. *“Ritengo che rimanga decisivo, in quanto, i Primi cittadini, sono il soggetto che meglio di altri, pur con tutti i pregi e difetti del caso, possono realizzare una giusta opera di sintesi rispetto all’esigenza, da più parti evidenziata, di un alleggerimento della macchina amministrativa, seppur accompagnata, da un mantenimento delle diverse forme d’espressione delle autonomie locali. Rispetto a questo ragionamento – chiosa il Consigliere Regionale – certamente la funzione del Sindaco diventa cruciale”.*

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

CITTÀ METROPOLITANA. COSA CAMBIA PER NOI? QUALI VANTAGGI?

“**S**ono un sostenitore della necessità di dare vita alla nuova istituzione, la Città Metropolitana. La società e l'economia hanno da tempo mutato bisogni e modalità di rapporto, è necessario un adeguamento delle istituzioni alle dinamiche già in atto nei settori del vivere quotidiano. Ricordo che le Città metropolitane furono designate ed introdotte già nel 1990/92 con la riforma del Testo Unico Codice delle Autonomie Locali” è quanto afferma il Consigliere Regionale della Lombardia **Francesco Prina**.

La provincia di Milano, così come è cresciuta e strutturata, è forse quella che più necessita di questa nuova istituzione e quella che risponderebbe meglio al nuovo livello rappresentativo.

In un sistema governato dalla Città metropolitana il territorio attorno alla metropoli potrebbe avere un peso adeguato di fronte all'attuale peso massimo del Capoluogo.

In questo modo strategie e programmi dovranno essere condivisi e le relative strutture di funzionamento ottimizzate.

Quali governace trasferire alla Città metropolitana?

Innanzitutto, la mobilità. Quello che vogliamo è **un sistema integrato per**

la mobilità: su strade, ferrovia, metropolitana, tramvie. Lo spostamento nell'area deve divenire più fluido, razionalizzato, integrato. Ottimizzare le risorse, costruire veri percorsi di spostamento per le attività quotidiane. (In questo contesto, a titolo esemplificativo, sottolineerei la creazione – finalmente – del Biglietto Unico Integrato tra i mezzi di trasporto pubblico su gomma/ferro).

In secondo luogo inserirei tra le competenze della nuova istituzione quella dei **Servizi Amministrativi Pubblici di carattere generale:** igiene urbana e politiche della raccolta differenziata, reti di comunicazione ed energia (gas, luce, telefonia, banda larga, etc...); molto importante, la gestione integrata del ciclo integrato dell'acqua e manutenzione reti idriche e della depurazione.

Gestione, pianificazione e mantenimento delle **strutture scolastiche** (istituti superiori);

Coordinamento (non gestione) delle **attività socio assistenziali sul territorio** (attuali Piani di Zona).

Tra le funzioni superiori di programmazione e controllo non può certo mancare quella **Urbanistica ed Infrastrutturale** (in luogo dei PTCP).

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

Da non trascurare anche la programmazione ed il controllo in tema di **gestione del trattamento dei rifiuti**: discariche, termovalorizzatori, eventuali rigassificatori.

Quali competenze rimarranno in capo ai Comuni?

Ogni Comune continuerà a gestire la propria programmazione urbanistica, socio-assistenziale, asili nido, l'organizzazione dell'istruzione elementare e media, politiche culturali e giovanili, attività di aggregazione, sport e tempo libero; servizi di igiene ambientale ordinaria (manutenzione del verde); l'attività produttiva e commerciale di carattere esclusivamente municipale.

Cosa cambierà quindi?

Si sfalceranno le attuali inefficienze, le dispute di competenza, le sovrapposizioni di ambiti e la moltiplicazione di organi di gestione: municipalizzate, consorzi, società partecipate varie.

E, se da una parte il Comune e la Provincia di Milano chiuderanno e verranno suddivisi in 9 Municipalità si spera che la Legge normata attraverso il Codice delle Autonomie *imponga* ai Comuni sotto i 10.000 abitanti di *associarsi* nella gestione dei servizi.

Rapporto tra Regione e Città Metropolitana

La Regione, l'istituzione di livello superiore, ha il dovere di coordinare e di fissare i "paletti" della definizione territoriale della Città Metropolitana. È per questo motivo che nel Consiglio Regionale del luglio scorso, nell'adozione *storica* del primo Piano Territoriale Regionale, noi del Partito Democratico ci siamo astenuti: infatti pur apprezzando l'approfondito studio del nuovo P.T.R. in sede di Commissione, la Giunta Formigoniana non ha voluto entrare nel merito della Città Metropolitana Milanese. Infatti non si è voluto assegnare un piano d'area ad hoc sul problema più moderno e attuale della Lombardia. Ancora una volta la politica ha abdicato al suo compito: programmare lo sviluppo sostenibile dell'area più ricca e complessa, locomotiva di tutto il Paese Italia.

E' verosimile che si avrà il governo di Città metropolitana nel 2011?

Con lo scioglimento dell'attuale Consiglio Comunale di Milano nel 2011 auspico fortemente che si vada alle elezioni del nuovo Consiglio della Città Metropolitana. Non attenderei oltre. Mi auguro che i miei colleghi amministratori fautori dei sistemi locali integrati e del federalismo operino ad ogni livello per questo scopo.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

UN'UNICA REGIA PER LA REALTÀ MILANESE

In un contesto politico in forte mutazione, dove i partiti tradizionali sono da tempo scomparsi per lasciare spazio a forme di aggregazione alternative, la riforma degli Enti Locali assume un duplice carattere di urgenza e di necessità.

In Italia possiamo assistere alla rincorsa di un linguaggio sempre più semplificato, in grado di minimizzare le differenze programmatiche e ideologiche che esistono all'interno degli stessi partiti di nuova formazione – basta osservare i differenti approcci ideali tra le componenti già di Alleanza Nazionale rispetto la Lega Nord – e al contempo capace di proporre una comunicazione elettorale sempre più simile ad un match calcistico: il senso dello Stato, il bene comune, il servizio al cittadino sembrano essere stati accantonati come se fossero parenti nobili ma ormai troppo anziani, se non addirittura estinti. In un clima culturale di questo tipo la cittadinanza si allontana dalla partecipazione ai grandi temi, non trova gli strumenti necessari per intervenire nelle dinamiche dei mega partiti e dei relativi programmi, e si concentra sulle necessità locali.

Probabilmente è nel locale, nel costante rapporto con il territorio, in un rinnovato interesse per le città molto vaste, capaci però di comprendere i co-

muni più piccoli del circondario, che la politica potrà trovare un nuovo slancio a favore del progresso civile della nazione. Il territorio locale oggi ha nuove regole che ne disciplinano lo sviluppo, come ad esempio la legge delega n°42 del maggio del 2009 in merito all'attuazione della Città Metropolitana.

Lo sviluppo metropolitano, innovato da leggi adeguate, deve tenere conto di una condizione critica dell'economia generale e di una necessaria armonia con altre aree europee.

I cittadini hanno bisogno di servizi efficienti, di maggiore qualità nelle reti sociali – i servizi per l'infanzia, per gli anziani, per le persone sole o come la scuola e soprattutto la sanità – pur mantenendo un costo accessibile, in armonia con il reddito pro capite o con eventuali congiunture avverse come appunto la crisi attuale. La politica ha l'obbligo di essere rapida, nei tempi e certa nell'attuazione dei progetti di sostegno, ma anche capace di prevedere nuove strategie per fronteggiare le sfide che la storia pone innanzi.

L'attuazione della Città Metropolitana potrà essere uno strumento adeguato per rispondere efficacemente ai bisogni e alle istanze dei cittadini, poiché con l'abolizione delle Province e con

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

una maggiore armonia amministrativa si otterrebbe una nuova capacità di attuare soluzioni adeguate. Ad esempio, la Città Metropolitana di Milano, oltre la Provincia e oltre la preponderanza del ruolo della municipalità meneghina, potrebbe e saprebbe rispondere – risparmiando i denari pubblici che evidentemente oggi si sprecano nella duplicazione degli enti e delle responsabilità – all’esigenza di una rete più efficace di trasporto pubblico integrato, con un biglietto unico, un unico gestore delle reti, un unico centro di responsabilità e di programmazione.

La Città Metropolitana non deve essere intesa come un nuovo centralismo statale bensì una moderna forma di “garante democratico”, un nuovo ente capace di tutelare le regole liberali, di concorrenza a favore dell’eccellenza, e i bisogni della cittadinanza.

La Città Metropolitana potrà essere lo strumento adeguato per esercitare un nuovo sistema di welfare, attento al sostegno ma al contempo pronto a favorire le eccellenze e i nuovi talenti.

Del resto, come già accade in altre regioni europee, come a Berlino, Bruxelles o a Barcellona, un territorio vasto dotato di una regia armonica, l’assenza di conflitti tra istituzioni che insistono nella medesima area, riesce ad attrarre nuovi

investimenti in virtù di una maggiore stabilità, sviluppa una maggiore qualità della vita proprio grazie ad una efficacia rinnovata di rispondere alle istanze e programmare gli interventi.

Se è vero che l’economia globale del mercato unico ha reso “il mondo piatto” può essere altrettanto vero che gli Enti Locali, riformati in aree vaste armoniche, devono occupare il ruolo cardinale di punti di riferimento per le piccole e medie imprese, per l’industria, per le politiche della sicurezza, per il sistema sanitario eccellente – pubblico o privato che sia – e soprattutto per la cittadinanza, oggi più che mai mutevole negli equilibri e nelle forme di condivisione tra differenti nazionalità.

Infine sarebbe opportuno porre termine al dibattito sui contenuti, sulle forme, sugli equilibri che la nascita della Città Metropolitana porta con se da troppo tempo, semplicemente e coraggiosamente attuando la riforma già prevista, regolata dalle leggi e nel buon senso necessario per amministrare la “cosa pubblica”. Allora la Città Metropolitana è, a tutti gli effetti, una vera prova di buon senso e responsabilità che la politica non può più disattendere.

Enrico Marcora

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

CITTA' METROPOLITANA: UN ENTE "DANNOSO"?

Con la sua costituzionalizzazione la Città metropolitana insieme a Comuni, Province, Regioni e Stato concorre a «*constituire la Repubblica*»(art. 114).

La sua comparsa nella riforma costituzionale del 2001 era stata preceduta nella legislazione ordinaria nazionale dalla legge 142 del 1990 e dal successivo Testo unico degli enti locali, D.lgs. 267/00, nonché nella legislazione delle Regioni Sicilia e Sardegna che, avvalendosi dei loro poteri speciali, avevano emanato norme rispettivamente per l'istituzione dei governi metropolitani di Palermo, Catania, Messina e Cagliari.

Dall'entrata in vigore della legge 142 del 1990 di riforma del sistema degli enti locali è trascorso ormai quasi un ventennio senza che se ne sia fatto mai nulla.

La questione del governo metropolitano è tornata ora d'attualità essenzialmente in funzione polemica nel dibattito per l'eliminazione delle province giudicate a torto o a ragione enti inutili, al punto da essere stata inserita con norme transitorie nella recente legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 5 maggio 2009.

Se, dopo tanto tempo dalla prima comparsa nella legislazione nulla è ancora accaduto, c'è da domandarsi se un governo speciale sia una necessità ed un'opportunità per le aree metropolitane, oppure se si sta discutendo di un argo-

mento teorico che interessa solo in parte la politica e gli studiosi di istituzioni locali.

Se, in altri termini, serva o meno un ente di governo che, sostituendo la provincia e assumendone le funzioni più qualche competenza aggiuntiva, si ponga realmente come figura intermedia tra la regione e le realtà comunali capace, perché ne ha gli strumenti, di riequilibrare lo strapotere del comune maggiore rispetto agli altri comuni periferici minori per dimensioni, popolazione e, quindi, potere politico, che è il vero nodo o la vera ragion d'essere di un governo metropolitano.

A ben vedere la realtà milanese, che insieme a quella di Napoli costituisce una vera realtà metropolitana, caratterizzata dalla profonda integrazione territoriale, sociale ed economica, che interconnette tra di loro il comune capoluogo e i comuni periferici, ha un suo governo metropolitano che agisce spesso e volentieri in solitudine a prescindere dalle esigenze e dagli interessi delle realtà ad esso esterne.

Le decisioni di Milano hanno sempre, che lo si voglia o meno, ricadute sulla sua realtà periferica, che si tratti di ordine pubblico (caso nomadi), o di traffico e di viabilità (ecopass). Queste decisioni si impongono e influiscono sulle decisioni e sui comportamenti delle comunità locali.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE



Due modelli

Si comprende perciò che il riequilibrio tra centro e periferia può avvenire in due modi soltanto, o con la creazione di un ente intermedio forte con poteri non solo di programmazione, ma anche di gestione con riduzione del cospicuo novero di competenze comunali – ovviamente di tutti i comuni –, oppure con la suddivisione del comune capoluogo in municipalità di dimensioni medie, tali per cui nessuna di esse sarebbe in grado di esercitare egemonia sugli altri comuni, in questo caso l'ente metropolitano avrebbe poteri essenzialmente di coordinamento e di programmazione.

Questo secondo modello era previsto originariamente dalla legge 142 del 1990, ma fu abbandonato con il Testo Unico degli enti locali e non vi è traccia neppure nelle norme della legge sul federalismo.

Per la verità neppure della prima opzione vi è traccia nella vigente legislazione e nel disegno di legge delega governativo sul riordino degli enti locali (bozza del 15 maggio 2009), perché, in sostanza, sia le norme vigenti, sia quelle in corso di elaborazione, si occupano essenzialmente di dettare regole sul procedimento di formazione del nuovo ente e tutte sono concordi nello stabilire che la

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

Città metropolitana per il territorio che le compete sostituisca la provincia.

Nel suo indirizzo di pretesa lotta agli sprechi la legge sul federalismo prescrive che le funzioni di rappresentanza negli organi di governo metropolitano nella fase transitoria siano svolte gratuitamente dai consiglieri metropolitani.

La Città metropolitana nelle leggi vigenti e nelle proposte governative

Il ruolo che viene assegnato dalle norme vigenti e dalle proposte del governo alla Città metropolitana è essenzialmente di ente di programmazione e di coordinamento, che assume tutte le funzioni della provincia, oltre alla pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali, che, peraltro, appartengono già alle province e che le esercitano con il Piano di coordinamento territoriale (in Lombardia disciplina dalla legge n. 12 del 2005 sul governo del territorio), o con una serie di atti programmatori e pianificatori settoriali, ad esempio, la viabilità.

Inoltre, alla Città metropolitana è attribuita la competenza per *«la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici»* e *«la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale»* (art. 23, c. 6, bozza DDL governativo); attribuzioni che in entrambi i casi le province già possiedono in larga parte, si pensi ai rifiuti, al sistema idrico integrato, o al piano cave, più evanescente è il coordinamento dello sviluppo economico, mentre nel settore sociale il profilo più rilevante dei servizi sociali vede già la provincia titolare di un potere programmatico che le deriva dalla

legislazione regionale (in Lombardia la legge n. 3 del 2008).

La lettura giuridica delle norme vigenti e in discussione porta allora a conclusioni disarmanti.

Nessuno dei nodi fondamentali che giustificano o rendono necessario un governo metropolitano è stato affrontato e sciolto, la qualcosa depone per la strumentalità delle previsioni ad uno scopo politico, cui non corrisponde una reale volontà di darvi seguito.

In primo luogo è difficile scorgere una reale corrispondenza tra le aree individuate e le caratteristiche che le connotano e che le rendono speciali rispetto alle altre nel Paese.

Lo stesso elenco è, per così dire, variabile. Nel Testo Unico degli enti locali all'art. 22, c. 1, compare un elenco di 9 città capoluogo: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, che con i comuni contermini intrattengono stretti rapporti *«di integrazione territoriale e in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali»*; nell'elenco della legge sul federalismo fiscale viene espunta Roma, perché per essa vi sono norme speciali in quanto capitale, ma in compenso compare Reggio Calabria.

Il semplice esame di un atlante geografico consente di verificare come le 9 realtà indicate non abbiano in eguale misura i caratteri sopradescritti; come detto, solo Napoli e Milano presentano le caratteristiche del grande comune circondato da una vasta conurbazione di

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

centri medi e piccoli, collegati tra di loro in stretta interdipendenza territoriale e sociale, fino a formare un *unicum* indifferenziato.

In secondo luogo, la figura della Città metropolitana rimane ambigua e non definita esattamente nel suo ruolo e nelle sue funzioni.

Le norme vigenti e in elaborazione la descrivono come una sorta di superprovincia con qualche potere in più rispetto a quelle ordinarie. Invece, la qualificazione di “Città” e la previsione che vi sia il Sindaco metropolitano, evocano l’idea di un ente, come è il comune, ad interesse e a competenza generale, ma per essere “comune” occorrerebbe trasferire dal basso competenze dai comuni alla Città metropolitana. Nulla di tutto ciò è previsto dalle norme in vigore e dalle future. L’esperienza straniera, pur consolidata nel tempo, non offre modelli univoci. Troppo diversi dai nostri sono i contesti istituzionali e politici.

Si va da realtà disciplinate coattivamente dalla legge ad altre che sono rette da modelli cooperativistici e volontari. In molti casi i governi metropolitani sono settoriali e limitati a compiti specifici, in particolare in tema di trasporti pubblici e di infrastrutture per la mobilità.

La cultura istituzionalistica e razionalistica (sic!) che domina il pensiero del nostro legislatore, da sempre alla ricerca del modello istituzionale perfetto e chiuso nei suoi elementi costitutivi, impedisce invece, come si dovrebbe, di affrontare il tema e il problema del governo metropolitano con un approccio flessibile e sperimentale, che sia in grado

di modulare competenza istituzionale e rappresentanza in modo differenziato a seconda delle materie e delle questioni.

Nella Provincia di Milano il processo di formazione del Piano territoriale di coordinamento prevede il parere preventivo espresso dall’assemblea dei sindaci prima ancora che l’atto venga discusso e adottato dal consiglio provinciale.

Il servizio idrico integrato attraverso gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) vede l’intervento diretto dei comuni nella definizione delle politiche sovracomunali. Un ramificato sistema di consorzi presiede all’organizzazione di altri servizi (culturali, trasporti). La definizione delle politiche dei servizi sociali passa attraverso il piano di zona approvato dai sindaci dei distretti sociosanitari.

Nel perseguire il suo scopo iconoclasta il disegno di legge governativo in materia di riorganizzazione di poteri locali va nella direzione opposta a quello della flessibilità ed entra “a gamba tesa” nel sistema autonomistico.

Per sfoltire enti di varia natura specie e funzione sotto la significativa intitolazione “*Norme di soppressione di enti dannosi*” è prevista, tra le molte, la soppressione dei difensori civici con buona pace per la tutela dei cittadini verso i fenomeni di malamministrazione, delle comunità montane, delle circoscrizioni di decentramento nei comuni al di sotto dei 250.000 abitanti, di tutti i consorzi tra gli enti locali, salvo quelli istituiti ai sensi del Testo Unico degli enti locali, degli enti parchi regionali, degli ATO, dei consorzi di bonifica. Non è questa la sede per un esame delle norme del disegno di leg-

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

ge governativo. Ma è davvero singolare che questo provveda alla soppressione di enti a ragione del loro presunto carattere dannoso. Un simile un giudizio di merito manifesta anche la strategia centralista perseguita dal governo; il quale, non solo persevera nella linea dei suoi predecessori che hanno affrontato il tema delle istituzioni locali sempre e solo in chiave di uniformità, senza introdurre alcun modello differenziato e flessibile in ragione delle diversità territoriali e dimensionali, ma invade anche il campo dell'autonomia regionale, imponendo l'eliminazio-

ne di enti di gestione come quelli dei parchi, o eliminando strumenti di tutela dei cittadini, che con la loro azione possono arrecare disturbo al manovratore Sindaco – Assessore.

Sotto l'obiettivo di razionalizzare il sistema e di contenere i costi, si sta facendo strada un disegno chiaramente reazionario, che confonde pretesa efficienza e risparmio di danaro pubblico con contrazione della rappresentanza politica. Ad esempio, i consigli comunali sono composti da un massimo di 40 membri ad un minimo di 6 nei comuni sino a 3.000 abitanti, quelli provinciali da un massimo di 30 membri per le province con popolazione residente superiore ad 1.400.000 abitanti ad un minimo 12 membri per le più piccole. Ancora più drastiche sono le riduzione dei componenti delle giunte, organo che scompare nei comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti.

Nulla è invece detto per le Città metropolitane, a conferma del fatto che sulle stesse manca un pensiero che ne delinei con precisione la natura e lo scopo, peraltro qualità mancanti anche nelle disposizioni transitorie contenute nella legge sul federalismo fiscale.

A questa stregua, seguendo l'indirizzo governativo, non sembrerebbe fuori luogo aggiungere all'elenco degli enti dannosi da sopprimere anche la Città metropolitana.

Alberto Fossati
*Docente di diritto pubblico e
legislazione sociale nell'Università
Cattolica di Milano*



LE ALTRE VOCI DELL'EST TICINO

Il tema della riforma degli enti locali e l'avvento della città metropolitana, oltre che interessare da vicino le cosiddette 'istituzioni superiori' tocca direttamente la gestione dei nostri Comuni e, più in generale, di chi è deputato ad amministrare il nostro territorio.

E' per questa ragione che all'interno di questo focus de *I Quaderni* abbiamo inteso dare la parola, dopo gli interventi dei nostri più autorevoli esponenti istituzionali, a chi quotidianamente si trova a confrontarsi con queste problematiche e deve rispondere in prima persona ai propri concittadini o, comunque, ai propri associati mediante soluzioni e risposte concrete.

Pertanto, qui di seguito troverete contributi e opinioni, talvolta, anche contrastanti tra loro di sindaci di città di dimensioni differenti. E' evidente, infatti, che le ricadute connesse ad una simile rivoluzione normativa non possono essere le medesime per realtà territoriali assai diverse tra loro. E' quanto, non a caso, si evince dalle parole dei Sindaci, rispettivamente, di Legnano, Arluno, Sedriano e Boffalora sopra Ticino.

Ma non meno interessante è il

punto di vista di chi ha già vissuto e sta vivendo un'esperienza di *governance dal basso* del territorio, qual è il Patto dei Sindaci dell'Alto Milanese.

Ancora in queste pagine de *I Quaderni* registriamo la posizione dei presidenti dei principali Consorzi presenti nell'est Ticino. Parco del Ticino, Consorzio Villorresi, Consorzio dei Comuni dei Navigli, tre realtà con specifiche mission e potenzialità che dovranno confrontarsi con una riforma di legge che gli interessa in prima persona pesantemente.

E, non di meno, vi è qui riportato il ruolo delle associazioni di categoria. Api, Ali, Confartigianato, solo per citare alcuni dei principali sodalizi che agiscono sul nostro territorio, interlocutori privilegiati del mondo istituzionale.

I Quaderni hanno raccolto anche il loro pensiero rispetto ad un percorso d'innovazione e semplificazione atteso da tempo ma i cui tratti definitivi sono ancora da affinare almeno in parte. In quest'ottica la funzione di questo *focus* non vuole essere solo l'alimentare un positivo e proficuo confronto dialettico ma ancor di più di dare corso ad un'informazione puntuale su di un argomento tanto controverso e specifico.





CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

AREA METROPOLITANA: LA POSIZIONE DI LEGNANO



“Una struttura snella che funga da coordinamento per il territorio ma con funzioni ed obiettivi molto precisi”. Il tema del governo metropolitano appassiona il Sindaco di Legnano **Lorenzo Vitali** che interviene sul dibattito in corso portando l’esperienza di un Comune come il suo che sfiora ormai i 60 mila abitanti e con un comprensorio che supera i 180 mila cittadini. Numeri importanti che fanno capire come un governo coordinato del territorio sia ormai più che una priorità.

“Anche se – spiega Vitali – di città metropolitana se ne parla da tempo senza, tuttavia, aver raggiunto mai sino ad ora risultati concreti. E’ per questo che credo sia molto importante comprendere quale modello di area metropolitana

verrà tratteggiato dai nostri governanti all’interno della riforma degli enti locali al vaglio del Parlamento.

Perché – osserva Vitali – dietro a questo provvedimento ci sono senz’altro delle opportunità ma anche dei dubbi e preoccupazioni, nel caso in cui questo passaggio non fosse ben giocato da chi ha la possibilità di farlo”.

Dopo questa “premessa di metodo” essenziale il Primo cittadino della città del Carroccio si sofferma sulle ‘buone ragioni’ di una *governance* che sappia andare al di là dei confini comunali.

“Penso in primo luogo alla programmazione del territorio – rimarca il Sindaco – dove diventa fondamentale poter avere un coordinamento con gli altri Comuni vicini. Solo nel caso della regione legnanese, come abbiamo detto, abbiamo davanti a noi un territorio, totalmente conurbato ormai piuttosto rilevante, non è pensabile, quindi, andare ad assumere provvedimenti di una certa valenza senza il coinvolgimento di tutte le popolazioni di quell’area”.

Sotto questo profilo, quindi, la città metropolitana potrebbe venire in soccorso. “In Europa – prosegue Vitali entrando nel merito della questione – sussistono diversi modelli di città metropolitana. Personalmente, sono favorevole a quello francese parigino, con la presenza

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

di diverse municipalità accanto a quella centrale”.

In buona sostanza, secondo questo schema verrebbe a cessare l'istituzione della Provincia, mentre si manterrebbe la città metropolitana di Milano e le diverse municipalità dell'attuale provincia. Compito di questa nuova governance dovrebbe essere quello di offrire risposte concrete rispetto a due questioni assai rilevanti: quella dei trasporti e quella delle infrastrutture.

“Sono due problematiche che sono sotto gli occhi di tutti – spiega il Sindaco – penso ai trasporti e, quindi, alla mobilità, ed oggi vedo un sistema ancora troppo spezzettato.

Occorre, invece, anche per un discorso d'economia di scala un modello di trasporto metropolitano che superi le attuali sovrapposizioni. Quanto alle infrastrutture le carenze della nostra Regione, malgrado il suo sviluppo economico, sono anche qui assai palesi. Bisogna recuperare il tempo perduto e, al contempo, pensare ad una programmazione seria capace di creare i giusti poli d'interscambio tra il ferro e la gomma”.

Quanto, invece, alla programmazione urbanistica e, di riflesso, ai rapporti tra i singoli Pgt (Piani di Governo del Territorio) comunali e quello dell'area metropolitana, Vitali si dimostra piuttosto

prudente: “Io penso che pur essendo necessaria una corretta interazione, il grado d'autonomia gestionale e decisoria dei singoli Comuni non debba essere mai intaccata.

Anche perché ogni Amministrazione ha una serie di proprie peculiarità da far valere. Di sicuro, allo stato attuale va migliorato, specialmente sotto il profilo dei servizi, l'attuale Ptcp (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), ossia, lo strumento che deve governare questi processi”.

Dunque, risulta evidente l'opportunità di creare un sistema di raccordo tra Milano e il territorio metropolitano ben equilibrato e con precise competenze.

Ma i vantaggi che deriveranno dalla nascita dell'area metropolitana sono anche altri: “In primo luogo, la grande opportunità offerta ai Comuni per un confronto serrato e continuo fra loro. E' quanto in realtà abbiamo già avviato in questi anni con il percorso della Conferenza dell'Alto Milanese”.

Rispetto al cui futuro, anche alla luce dei nuovi vertici provinciali, Vitali puntualizza: “Non serve tanto avere una delega specifica per l'Alto Milanese, quanto, piuttosto, un'attenzione reale e costante da parte della Provincia per questi territori. E' quanto chiediamo al nostro Presidente Guido Podestà”.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

RILANCIARE IL RUOLO DEI COMUNI, MA RISPARMIARE SUGLI ASSESSORI NON SERVE

Riforme? Modifiche alle leggi vigenti? Senza dubbio sì. Ma senza mortificare il ruolo dei Comuni e la loro capacità di rispondere ai bisogni della comunità. Questa, in sintesi, l'opinione di **Luigi Losa**, sindaco di Arluno dal 2004 e fresco di sonora riconferma (più del 54% dei voti il 6 e 7 giugno scorsi).

Per il sindaco di un Comune che ormai sfiora gli 11mila abitanti, il tema della riforma è di sicuro interesse. Luigi Losa si dice favorevole alla creazione della Città Metropolitana, *“perché superare l'attuale assetto della Provincia è sicuramente positivo: si tratta di un ente che spesso ostacola, coi passaggi burocratici, l'assunzione delle decisioni. Certamente ci vorrà una ricognizione seria delle competenze e delle funzioni”*.

Di altro tenore, invece, il giudizio sul nuovo Codice delle Autonomie che prevede un drastico taglio di amministratori, dai consiglieri comunali agli assessori. “In Comuni come i nostri gli assessori lavorano per poche centinaia di euro al mese, svolgendo funzioni importanti e dando spesso un contributo operativo e diretto al funzionamento della macchina comunale. Togliere assessori significherebbe dover assegnare queste funzioni a professionisti esterni, con un aggravio dei costi per la macchina pubblica! Risparmiare sui costi della politica è sacrosanto, ma non si ottiene il risulta-

to togliendo assessori ad Arluno o a Castano Primo.

Si sta invece palesando un problema ben più grave, che il Codice non tratta: per il 2009 la maggior parte dei Comuni milanesi e lombardi non rispetterà il Patto di Stabilità interno, un parametro divenuto insostenibile anche per chi - come noi - è sempre stato virtuoso in tema di bilancio. Ecco perché mi sento di associarmi all'Anci Lombardia, che ha voluto far sentire forte la voce di Comuni sempre più preoccupati perché, con le attuali regole del Patto di stabilità, non solo non si possono fare investimenti, ma neppure pagare alle imprese i lavori già eseguiti. Circa la metà dei Comuni lombardi non rispetterà nel 2009 il Patto, perché ha scelto di continuare a fare investimenti. Questa scelta non va penalizzata ma andrebbe favorita.

“Dovremmo affermare ancora una volta – prosegue Losa - il ruolo anticrisi che i Comuni possono svolgere sia rilanciando gli investimenti sia con interventi sociali. Oltre ad avanzare una proposta di nuovo Patto di stabilità, con l'obiettivo di contenere la parte corrente della spesa e di facilitare gli investimenti, vorremo anche che si potesse realizzare un patto di stabilità territoriale con un accordo tra Comuni e Regione per rispondere meglio alle specificità di ciascuna Regione. Le regole non possono

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

essere uguali per Comuni con caratteristiche completamente diverse”.

Un tema che si lega strettamente anche alla discussione sulla compartecipazione ai tributi come Irpef e Iva. *“Se i Comuni potessero trattenere almeno una parte di quel che producono fiscalmente, la musica sarebbe diversa”*, osserva Losa, “perché col forte calo degli oneri di urbanizzazione sono a rischio servizi

essenziali: scuole materne, sostegno ai minori affidati a comunità, sostegno a disabili e anziani. Sono questi gli ambiti su cui risparmiare per riformare lo Stato? Non penso proprio.

Razionalizzare e risparmiare, ripetuto, è sacrosanto. Penso ad esempio ai piccoli Comuni, per i quali un accorpamento forse s’impone. Ma per noi il discorso cambia totalmente”, conclude Losa.



CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

VALORIZZARE IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI LOCALI E LE OPPORTUNITÀ DI FARE RETE

E' più che mai urgente mettere mano ad una riforma complessiva del sistema delle Autonomie locali.

Avviato il principio del federalismo fiscale -che andrà ulteriormente affinato e plasmato alle effettive esigenze dei territori -non si può attendere oltre nell'adeguare il sistema delle Autonomie locali al nuovo percorso intrapreso.

Questo significa razionalizzare al meglio i livelli di governo locale, evitare doppioni e, nel contempo, definire con precisione le competenze dei diversi livelli istituzionali, ma soprattutto avviare sperimentazioni e favorire l'aggregazione tra comuni e territori.

Non ho mai creduto a provvedimenti *'calati dall'alto'*. Imposizioni sulla carta che poi, nella realtà, non hanno mai trovato applicazione. E' giusto semplificare, è necessario abbattere i costi della politica, è urgente adeguare il sistema di governo locale alle nuove sfide, ma tutto questo deve passare attraverso scelte condivise e partecipate dei cittadini e dei diversi attori operanti sui territori.

Questo vale anche e soprattutto per la Città metropolitana. Un tema che si dibatte da decenni. Ricordo ancora che tra i primi a presentare proposte concrete in tal senso fu l'allora ministro alle Aree urbane, l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli. Da allora, ciclicamente, si parla di Città metropolitana ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Bene ha fatto, a questo proposito, il presidente della Provincia di Milano Guido

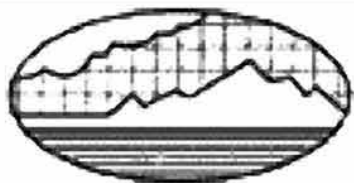
Podestà, nel costituire un tavolo di lavoro composto da tutti gli ex sindaci di Milano (Tognoli appunto, Pillitteri, Borghini, Formentini) con il compito di suggerire proposte e percorsi credibili e che nascono dall'esperienza concreta.

Lo dico francamente: mi sembrano fuori luogo quelle posizioni, espresse anche sul nostro territorio, di 'splendido' isolamento o di difesa banale e 'elettoralistica' di porzioni di territorio. Nessuno, credo, vuole cancellare le peculiarità di ogni nostro comune, anzi vanno ottimizzate come valore aggiunto; nessuno vuole costruire carrozzoni o indistinte istituzioni.

Si tratta più semplicemente di trovare soluzioni moderne ed efficienti per governare i temi, spesso di portata sovracomunale, che necessitano quindi di risposte e progettazione con visione più ampia. A mio avviso la strada migliore è quella di partire dal basso attraverso accordi tra i comuni, attraverso una rete da costruire attorno ai grandi temi (ambiente, infrastrutture, pianificazione territoriale, servizi, etc.).

Da parte della comunità di Sedriano vi sono le più ampie disponibilità per ragionare attorno a questi temi e per portare, nelle sedi e sui tavoli istituzionali competenti, la propria esperienza e la propria disponibilità a lavorare in termini comuni per l'Est Ticino e per la grande Città metropolitana milanese.

Alfredo Celeste
Sindaco di Sedriano



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

VA BENE CONSORZIARSI, MA NO ALLA CITTÀ METROPOLITANA

Curzio Trezzani è il nuovo Sindaco di Boffalora sopra Ticino. Il giovane leghista, insediatosi nei giorni scorsi, accetta volentieri di confrontarsi su di un tema d'attualità, quale, quello della Città Metropolitana.

“Una proposta che sta venendo avanti ma rispetto alla quale – esordisce Trezzani – io andrei molto cauto. Penso a realtà come le nostre, con una caratterizzazione territoriale e sociale ancora molto forte, e penso ai rischi che potrebbero venire da una ‘conurbazione’ anche sotto il profilo istituzionale e non solo geografica, con la ‘Grande Milano’. Insomma, l’est Ticino è un’altra cosa rispetto ai Comuni dell’hinterland milanese. Non vogliamo essere la periferia”.

Un distinguo significativo quello fatto da Trezzani che, però, non chiude affatto la porta a ipotesi d’aggregazione tra Comuni.

“Personalmente ritengo che debba in parte essere rivisto il ruolo giocato dalla Provincia in questi anni. Questo ente ha senso se riesce davvero nel suo intento di coordinare e diventare una sorta di ‘cabina di regia’ rispetto a determinati servizi. Questa funzione mi pare che sia mancata, ma ciò non significa dover inventarsi un altro soggetto istituzionale o, peggio ancora, delle altre sovrastrutture”.

Trezzani, dunque, dice no alla Città Metropolitana come soggetto unico

dove far convogliare Milano e il territorio dell’attuale provincia. Mentre si dice favorevole ad avviare forme d’aggregazione rispetto a servizi precisi tra Comuni che si trovano in aree omogenee tra loro.

“A questo proposito – sottolinea – mi viene in mente il progetto dei ‘Comuni del Pentagono’ che come Lega Nord lanciammo in quest’ultima campagna elettorale”. In buona sostanza, l’idea abbozzata e sostenuta in primis dal Senatore marcallese Massimo Garavaglia era la seguente: Marcallo con Casone, Mesero, Boffalora sopra Ticino, Bernate Ticino e Santo Stefano Ticino, sono Comuni territorialmente di dimensioni simili e con problematiche analoghe, perché, in primo luogo, per un discorso d’economia di scala, non mettere in rete una serie di servizi?

“E’ una proposta che a mio avviso – evidenzia il Primo cittadino boffalorese – rimane di grande attualità e che va necessariamente perseguita senza guardare alle casacche di partito. Tutti noi dobbiamo essere un po’ più amministratori e un po’ meno politici”.

Trezzani elenca quindi una serie di materie dove il fatto di consorziarsi risulterebbe vincente: *“Dalla sicurezza, visto il personale ridotto della nostra Polizia Locale, ai servizi sociali dove già esistono i Piani di zona, ma non mi pare*

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

che finora si siano raggiunti i risultati sperati”.

Dentro a questa prospettiva, alla Provincia rimarrebbe il compito di fare da soggetto coordinatore di queste iniziative.

“Non di meno – prosegue Trezzani – penso alla mobilità, alle infrastrutture, alle piste ciclabili che debbono veramente essere realizzate con una visione sovracomunale”. Con questo approccio, di sicuro, si riuscirebbe ad offrire servizi migliori ai cittadini e, al contempo, a risparmiare sul fronte delle spese economiche.

Nel caso poi specifico di Boffalora, la via del ‘mettersi insieme’ potrebbe a breve portare risultati importanti con riferimento al progetto del teleriscaldamento che si potrebbe attuare sfruttando l’energia della centrale elettrica del paese.

“Questo progetto è assolutamente fattibile – assicura Trezzani – ed è stato inserito nel nostro programma elettorale. La nostra centrale può coprire un fabbisogno d’energia per 60-70 mila abitanti. E’ quindi necessario fare massa critica tra i Comuni della zona. Certo è che questo traguardo, se raggiunto, potrebbe realmente essere di stimolo per avviare collaborazioni anche rispetto ad altri servizi pubblici”.

Trezzani conclude con un riferimento alla prosecuzione della Boffalora Malpensa, infrastruttura strategica che



interessa direttamente la superficie del suo Comune: *“Certamente questa strada dovrà proseguire verso sud e trovare la sua giusta compiutezza. D’altra parte, quest’arteria per noi è essenziale, in quanto, al suo prolungamento, è legata anche la sorte della Variante all’ex ss11 di Ponte Nuovo.*

Detto questo, la nostra Regione che è tra le più sviluppate in Europa, sconta pesantissimi ritardi sul fronte infrastrutturale. Ciò non è più tollerabile e dipende in massima parte da quest’atteggiamento di chiusura manifestato da molti amministratori locali. Dal mio punto di vista, dunque, avviare tavoli di confronto ‘fissi’ anche in considerazione di argomenti come questo, sarebbe quanto mai opportuno: ci aiuterebbe ad assumere provvedimenti migliori, in tempi più stretti, e maggiormente rispondenti ai veri bisogni dei cittadini”.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

IL MODELLO DI GOVERNO DELL'ALTO MILANESE

Il castanese **Gianbattista Fratus**, in questi anni, in qualità di vicesindaco di Legnano, ha sposato fin da subito, con grande convinzione, l'idea di un coordinamento 'istituzionalizzato' tra i 23 Comuni del territorio, sfociato, quindi, nel 'Patto per l'Alto Milanese'.

E' dentro a questo scenario, perciò, che si colloca il suo contributo di Presidente della Conferenza dei Sindaci dell'Alto Milanese che può, sicuramente, servire ad approfondire opportunità e criticità sul tema 'Città Metropolitana' rispetto a quell'area, territorialmente omogenea, che va sotto il nome di Est Ticino.

"Se devo tracciare un bilancio dell'esperienza Alto Milanese – esordisce Fratus – questa è certamente più che positiva, in quanto, prima di tutto, ha abituato le Amministrazioni a ragionare insieme confrontandosi non in modo sporadico, bensì sistematicamente. Credo che questa sia senz'altro la cosa più importante".

Sotto questa luce, la città di Legnano con il sindaco Maurizio Cozzi prima e ora con Lorenzo Vitali, non hanno mai avuto dubbi nell'intraprendere questo cammino.

"Legnano è un polo d'attrazione per gli 11 Comuni di questo comprensorio – dice il vice Sindaco della città del Carroccio – e, pertanto, anche rispetto al 'Patto per

l'Alto Milanese', abbiamo e stiamo giocando la nostra partita fino in fondo".

Secondo Fratus questo essersi *"messi già in rete"* potrà giovare alla costituzione della Città Metropolitana *"che sicuramente non può nascere con un tratto di penna, ma alla base della quale ci deve essere, in primo luogo, un cambio di mentalità tra gli amministratori ai vari livelli"*.

E' in questa prospettiva che Fratus lancia un appello *"a metter da parte una volta per tutte quella logica dei campanili che spesso ha creato più di un problema nei rapporti sovracomunali"*. *"Personalmente – prosegue Fratus – sono dell'avviso che la provincia di Milano così com'è possa ancora esistere. Il vero passaggio chiave sarà quello, seppur in una dimensione di area metropolitana, nel saper coinvolgere tutti gli interlocutori in questo processo innovativo"*.

A questo proposito, Fratus tende subito a porre un distinguo tra i Comuni di 'prima fascia' e quelli di 'seconda'. *"Esistono peculiarità e bisogni differenti – osserva – non è pensabile quindi procedere ad un generico decentramento sulla scorta degli arrondissement francesi"*.

Pertanto, Fratus rispetto alla Città Metropolitana e alla riforma del Codice degli enti locali propone un modello intermedio. *"Tanto più alla luce del mo-*

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

dello Alto Milanese – sottolinea – credo che alcune competenze debbano essere delegate all'area metropolitana, penso alla gestione dei rifiuti, dei trasporti, alla stessa pianificazione territoriale. Si tratta di problematiche su scala vasta, rispetto alle quali la stessa Provincia avrebbe dovuto svolgere una funzione preziosa, ma finora questa non sempre si è rivelata tale”.

Per cui, secondo l'opinione di Fratus, le Amministrazioni si “debbono allenare” a lavorare insieme e, sotto quest'aspetto, quella dell'Alto Milanese si sta rivelando un'ottima palestra.

“Oggi giorno sarebbe miope pensare di poter difendere unicamente i propri interessi di Comune si deve ragionare in un'ottica collegiale,, solo così si può essere ascoltati e, soprattutto, controbilanciare il peso della ‘Grande Milano’ ”.

A questo riguardo, l'esponente della Lega Nord riconfermato a Palazzo Isimbardi, elenca una serie di risultati raggiunti in questo periodo come Alto Milanese e che possono essere da stimolo rispetto alla nuova veste di Città Metropolitana.

“Abbiamo sviluppato e portato a termine progettualità concrete – rimarca Fratus – penso al tema delle piste ciclabili, alla mobilità in genere rispolverando questioni che apparivano dimenticate

come quella del Terzo Binario e non di meno del Sempione Bis. Ancora – prosegue Fratus – mi viene in mente la nostra partecipazione al bando ‘Expo dei Territori’ dove siamo risultati vincenti e, non ultimo, il progetto di riqualificazione del fiume Olona che sta avendo dei riflessi interessanti anche per quel che riguarda il Castanese. Infine – chiosa Fratus – l'impegno come Alto Milanese ci sta abituando a ragionare rispetto a dove e come trovare i fondi per concretizzare questi progetti. Un aspetto per nulla marginale”.

Perciò l'Alto Milanese, in attesa che l'area metropolitana diventi una realtà si sta preparando all'appuntamento. Certo, dentro a questo nuovo scenario vuole contare mantenendo le sue irrinunciabili peculiarità territoriali e socio economiche.

“E' per questa ragione – conclude Fratus – che il modello dell'Alto Milanese indipendentemente da quanto si deciderà a livello provinciale, tramite le deleghe assessorili della Giunta retta da Guido Podestà, dovrà proseguire ancora”.

“A settembre torneremo a riunirci penso, infatti, che ormai le nostre Amministrazioni abbiano raggiunto un grado di maturità istituzionale tale per cui si possa iniziare a camminare con le proprie gambe”.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

L'ESPERIENZA DEL VILLORESI: “RIFORMARE SECONDO UNA LOGICA DI TERRITORIO”

Alessandro Folli, Presidente del Consorzio di bonifica est Ticino Villoresi interviene sul dibattito in corso, avviato da I Quaderni, attorno al tema della futura Città Metropolitana e, più in generale, rispetto al progetto di riforma degli Enti Locali.

Folli lo fa partendo dalla sua posizione di reggente di un ente che raggruppa attorno a sé ben 7 Province, 294 Comuni e 4.000 Km di canali.

Insomma, una realtà di peso con un patrimonio complessivo pari a 120 milioni di euro di beni immobiliari.

“A mio avviso – esordisce Folli – l’idea da alcune parti vagheggiata di definire per il ‘Sistema Acqua’ un soggetto unico gestore a cui affidare tutta la materia per poi ripartirla secondo le diverse competenze ai vari enti secondari mi pare un doppiopione. Una soluzione poco percorribile e non efficace”.

“Viceversa – osserva il Presidente del Villoresi – deve essere fatta una scelta di buon senso, in base alla quale debbono essere privilegiati tutti quegli enti che hanno un rapporto diretto con il territorio. A riguardo, ritengo che la strada imboccata dal Villoresi già nel 1999/2000 con l’unificazione di un’ampia area omogenea che dal Ticino sale sino all’Adda, sia stata senz’altro quella giusta”.

Si tratta, d’altra parte, di una scelta all’insegna della razionalizzazione, un’espe-



rienza positiva che può essere replicata altrove e che, rispetto alla quale, già alcune regioni come l’Emilia Romagna e il Veneto si stanno muovendo.

Sotto questo profilo, perciò il ruolo del Villoresi rischia di essere antesignano nei confronti degli altri enti suoi omologhi. “La prospettiva attuale della Conferenza Stato Regioni – sottolinea Folli – in effetti, è esattamente questa”.

D’altronde, il fatto di avere un unico interlocutore in grado d’intervenire prontamente rispetto ad un territorio che dalle Alpi scende sino al Po è senza dubbio un grosso vantaggio specie in casi d’emergenza. “Anche perché – dichiara Folli – non è cosa semplice una gestione dell’acqua che a nord di Milano deve fare i conti un territorio sabbioso, che poi diventa normale nei pressi del capoluogo

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

lombardo e, quindi, permeabile/paludoso nel Pavese”.

La “gestione integrale” del territorio garantisce risposte in tempi rapidi prima di tutto. “E’ quanto abbiamo fatto anche l’altro giorno – rivela Folli – dopo il nubifragio che si è scatenato a Milano e in alcuni Comuni della provincia (Giusano, Bellinzago, Cernusco, ect.) lambiti dal torrente Trobbia. Un’unica governance in quest’ottica è essenziale”.

E rispetto alle parole pronunciate da Folli giova rilevare anche gli ultimi intendimenti espressi dal Ministro Luca Zaia che sono in piena sintonia: “I Consorzi di bonifica non si toccano, in quanto, assolvono ad un compito assai prezioso, sia di conservazione ambientale, sia di protezione civile”. Il Villoresi secondo questo ragionamento si sta dimostrando un ente in grado di gestire al meglio l’emergenza. “E’ così anche rispetto alla ‘questione alghe’ nel Naviglio – dice il Presidente Folli – è un servizio in più, ma essenziale, che ci costa quasi mezzo milione di euro. Non facciamo pubblicità, perché preferiamo lavorare, tuttavia, è un dato di fatto ineludibile”.

Certo è però che se la ‘ricetta’ è “competenze e ruoli chiari” vi è poi un’altra componente che deve essere presa in esame in modo attento: “La consistenza, ma soprattutto la capacità d’azione dell’ente in questione”.

“Fatalmente – rimarca Folli – ritengo che si andrà verso una selezione naturale, dalla quale emergeranno solo quei soggetti in grado secondo l’esperienza quotidiana di offrire affidabilità. Soggetti che quindi siano capaci di dare risposte serie anche in un’ottica di economia globale”. Ciò detto, Folli si dice favorevole ad “esportare” il modello Villoresi rispetto ad un percorso di gestione di Città e territorio metropolitano.

“All’interno di questo progetto – conclude il Presidente del Villoresi – siamo ben disponibili di mettere a disposizione la nostra esperienza e le nostre competenze maturate in questi anni.

La strada del mix ente pubblico a gestione privata è quella che tutti noi dobbiamo percorrere sino in fondo in una visione globale di territorio e senza combattere delle sterili battaglie di retroguardia a difesa del proprio posto”.

Quest’impostazione, inoltre, stando sempre al ‘modello Villoresi’ consente anche dei vantaggi considerevoli sotto il profilo economico. Sono i numeri a dirlo. “Oggi, infatti – conclude Folli – il Consorzio ha completamente risanato i suoi bilanci abbiamo dei conti sani (l’ultimo consuntivo parla di più 700 mila euro) e, soprattutto, con un’ottimizzazione del personale passato dalle 300 unità del 1999 alle attuali 71 persone”.

Davvero non male.

IL CONSORZIO DEI COMUNI DEI NAVIGLI: UN'ESPERIENZA INSOSTITUIBILE PER L'EST TICINO

“Per i piccoli Comuni come quelli aderenti al nostro Consorzio ritengo che la funzione svolta da una realtà come la nostra, anche in prospettiva, sia qualcosa di pressoché irrinunciabile, soprattutto per il ruolo di regolatore e di controllo del servizio che il Consorzio svolge”.

Carlo Ferrè, Presidente del Consorzio dei Comuni dei Navigli di Albairate e già Sindaco di Bernate Ticino, si esprime così rispetto al dibattito lanciato con il numero 64 de “I Quaderni del Ticino” relativamente al futuro della Città Metropolitana e, più nello specifico, in rapporto alla riforma degli enti locali (cosiddetta ‘bozza Calderoli’) che è al vaglio del Parlamento.

“In un ambito delicato e così strategico rispetto ai servizi per la popolazione, quale l’igiene ambientale – osserva Ferrè – è essenziale avere un soggetto gestore di questi processi, che li governi, secondo una logica di efficienza, efficacia ed economicità e che soprattutto li porti avanti in un’ottica d’innovazione. Pensiamo – continua il Presidente della ‘Public Utility’ dell’est Ticino – soltanto alla gestione di una gara per l’assegnazione di un servizio, si tratta di un percorso complesso che un piccolo Comune difficilmente potrebbe gestire in proprio.

“Tra l’altro – evidenzia ancora Ferrè – il concetto di aggregazione, in special

modo, tra Comuni di aree omogenee, rientra nella filosofia che trova le sue radici nel decreto 33 da cui prende le mosse la stessa governance di realtà essenziali come le nostre.

D’altra parte – aggiunge il Presidente – delegare alla Regione competenze di questo genere, non sarebbe una cosa fattibile, in quanto, risulterebbe essere un ente troppo distante dal territorio e, soprattutto, dalle istanze delle sue popolazioni”.

“L’aggregazione su base territoriale – rimarca Ferrè – inoltre, anche alla luce dell’importanti sfide con cui il nostro territorio dovrà confrontarsi specie in futuro, sono certo che sarà foriera di risultati positivi”.

A riguardo, per comprendere a fondo l’importanza del Consorzio dei Comuni dei Navigli basta ripercorre la sua storia. Nato sulla spinta dell’emergenza rifiuti che interessò nel 1995 la provincia di Milano, collegata al continuo aumento dei costi dei servizi ambientali, il Consorzio intraprese il suo cammino nel dicembre 1995, quando, alcuni piccoli Comuni localizzati a sud – ovest della provincia di Milano – Albairate, Besate, Cassinetta di Lugagnano, Morimondo, Motta Visconti ed Ozzero, che successivamente decideranno di denominarsi “COMUNI DEI NAVIGLI” – sottoscrissero una convenzione per la gestione dei

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

servizi ambientali. Tale iniziativa, si prefiggeva di aumentare la raccolta differenziata, diminuire la produzione dei rifiuti, uniformare il sistema di gestione dei rifiuti, i regolamenti ed i contratti, diminuire o almeno contenere l'aumento dei costi e di introdurre il sistema di tariffa a quantità.

Al fine di dare maggiore impulso al progetto e viste le richieste di adesione di altri Comuni limitrofi, l'Associazione Comuni dei Navigli nel dicembre 1997 approvava una nuova convenzione che prevedeva l'istituzione di un apposito Ufficio dedicato alla gestione dei servizi ambientali di tutti i comuni associati: Albairate, Bernate Ticino, Besate, Cassinetta di Lugagnano, Cusago, Mesero, Morimondo, Motta Visconti e Ozzero, per un bacino d'utenza di circa 25.000 abitanti. Certamente, l'Associazione ha

pienamente raggiunto gli obiettivi prefissati sia sul piano economico che su quello operativo. Lo dimostra il fatto che altri Comuni, Cislano e Vittuone, hanno avanzato richiesta di adesione all'Associazione. L'esperienza maturata dall'Associazione ha dato notevoli risultati positivi, tuttavia si è evidenziata la necessità di effettuare un "salto di qualità".

Il 23 maggio 2000, dunque, i sindaci dei Comuni d'Albairate, Bernate Ticino, Besate, Cassinetta di Lugagnano, Cislano, Cusago, Mesero, Morimondo, Motta Visconti, Ozzero e Vittuone, sottoscrivevano l'atto costitutivo del Consorzio dei Comuni dei Navigli. Nel 2002 vi aggiungevano Bubbiano e Calvignasco, nel 2003 Casorate Primo (PV) e nel 2004 hanno aderito i Comuni di Boffalora sopra Ticino e Busto Garolfo. Nel 2007 hanno aderito i Comuni di Buscate e di



CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE



Vanzaghello. Nel 2008 i Comuni di Arluno e Corbetta.

Dall'ottobre del 2004, infine, il Consorzio, riconoscendo la forte vocazione turistica del proprio territorio, ha attivato una struttura con il compito di promuovere, in un'ottica di sviluppo sostenibile, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'area. Oltre ai Comuni già consorziati per il settore dei servizi ambientali hanno aderito al progetto turistico i Comuni di Cuggiono, Gaggiano, Marcallo con Casone e Robecco sul Naviglio, dimostrando il crescente interesse verso la valorizzazione del proprio patrimonio storico ambientale. E, a proposito di turismo e della riforma degli enti loca-

li, Ferrè abbozza: "E' necessario avviare un meccanismo d'armonizzazione di tutte le realtà esistenti su questo fronte, spesso discordanti tra loro o, comunque, con ruoli che rischiano d'andare a sovrapporsi. E' perciò opportuno che dal livello nazionale vengano dettate delle linee guida. A mio avviso – prosegue il Presidente del Consorzio dei Comuni dei Navigli – ciò che conta davvero è che tutti i soggetti in campo facciano uno sforzo sotto il profilo culturale ragionando in un'ottica di bene comune per il territorio. Le divisioni e i campanili non servono, viceversa, si deve davvero 'fare rete'. La bozza Calderoli, pertanto, dovrà essere di forte stimolo e, sotto questa prospettiva, dovrà concorrere ad avviare anche nel nostro Paese un modello tipo Spagna dove è stato istituito a livello nazionale un soggetto che si occupa di promozione turistica e i risultati mi pare proprio che si stiano vedendo".

Ferrè conclude con un accenno agli sviluppi dell'importante Accordo di Partenariato sottoscritto un anno or sono dal Consorzio con Assolombarda sempre in chiave turistica. "E' una grande opportunità che deve essere colta appieno da tutti noi, anche perché ci consente d'innescare una serie di rapporti virtuosi con il mondo dell'università.

Da settembre ci sarà un rilancio dell'attività con l'applicazione pratica dei contenuti dell'Accordo. Partiremo dalla prima fase relativa allo studio e valorizzazione del nostro territorio. E' un percorso omerico che intendiamo allargare a tutte le componenti sociali che hanno a che fare con questo settore".

SALVAGUARDARE L'ESPERIENZA, LA STORIA E LA PECULIARITA' DEL PARCO TICINO

Anche gli enti Parco sono inclusi nel progetto di riforma delle autonomie locali. La bozza del ministro Roberto Calderoli prevede che a decorrere da poco meno di un anno (360 giorni) dall'entrata in vigore della legge siano soppresse le comunità montane, gli enti parco regionali, i consorzi di bonifica, le Autorità d'ambito territoriale.

Verranno ovviamente disciplinati i trasferimenti delle funzioni degli enti soppressi: per le Comunità montane i Comuni interessati potranno «istituire forme di collaborazione», mentre le province gestiranno gli interventi speciali per la montagna; per i parchi, le funzioni vengono trasferite alle province e alle Regioni. Soppressione anche per le circo-

scrizioni comunali, ossia gli organismi di governo dei quartieri previste per i centri con più di 100 mila abitanti: resteranno solo nei comuni capoluoghi di Regione e nei comuni con più di 250 mila abitanti. Sarebbe una vera rivoluzione per il Parco Lombardo della Valla del Ticino, che dopo oltre 35 anni di storia (nasce infatti nel 1974, primo parco regionale italiano) vedrebbe per certi versi esaurita la sua funzione.

“La proposta di riordino legislativo avanzata dal ministro Roberto Calderoli mi pare francamente incomprensibile”, spiega il presidente **Milena Bertani**, rieletta nel 2008 e per altri 5 anni alla guida dell'ente dopo la reggenza 2003-2008. “Sinceramente credo che limitare



CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE



l'autonomia gestionale del Parco, il ruolo dei Comuni e la funzione che il Parco Ticino ha ormai assunto sarebbe poco utile in primis per le comunità locali.

Il Parco oggi non è più l'ente che poneva solo vincoli, è quell'ente che sta cercando di guidare lo sviluppo di un turismo e di un'agricoltura sostenibili in tre province, Milano, Varese e Pavia, che

hanno zone fortemente industrializzate ed edificate.

Ciò nonostante, stiamo riuscendo a conservare e valorizzare quelle fette di paesaggio di alto pregio che storicamente connotano il Parco Ticino. Una gestione unitaria consente di ottenere benefici concreti, mentre suddividere competenze e funzioni tra Province e Regione produrrebbe a mio avviso conseguenze tutt'altro che positive. Il Parco, oggi, sta riuscendo ad adeguarsi alle moderne esigenze di conciliazione delle istanze di conservazione del paesaggio con quelle dello sviluppo.

Il Parco sta soprattutto ottenendo risultati sorprendenti sotto il profilo della fruizione turistica, una vocazione che stiamo accrescendo in maniera sensibile: dagli ultimi dati in nostro possesso, risalenti al 2007 ed esaminati anche di recente col neo ministro al Turismo Michela Vittoria Brambilla, risulta che il Parco Ticino attira 200.000 presenze e 450.000 passaggi ogni anno. Con una crescita



CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

esponenziale negli anni: dal 2002 al 2007 siamo cresciuti del 76%.

Abbiamo visitatori da Lombardia, Piemonte, Lazio, Veneto e Toscana. In forte crescita anche la presenza straniera: Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Germania e Corea sono le nazioni più rappresentate. Credo che la riforma, così come concepita, ostacolerebbe la crescita di quel turismo a misura di Parco che può tradursi in vantaggi enormi per le comunità locali, a partire dall'occupazione. L'altro aspetto che sta riservando grandi sorprese è lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e di qualità.

Nel **Parco del Ticino** convivono infatti aree di grande interesse naturalistico, zone urbane e larghe porzioni di territorio agricolo che, con i suoi oltre 50.000 ettari, rappresenta circa i due terzi dell'intera superficie dell'area protetta. Si tratta di una realtà dinamica, articolata e ben organizzata, con un'ottima struttura irrigua di supporto che, unita all'esperienza dei nostri imprenditori, consente di ottenere buone produzioni sia per quanto riguarda i prodotti vegetali, sia per quanto concerne gli allevamenti.

Alcune aziende, particolarmente attente e sensibili, oltre ad avere introdotto i metodi dell'agricoltura biologica o dell'agricoltura integrata, hanno aderito al sistema del marchio "Parco Ticino – Produzione controllata".

Il marchio Parco del Ticino Produzione Controllata, il cui utilizzo è stato avviato nel 1998, è rivolto a tutte le aziende situate entro i confini territoriali del Parco, ovvero ai produt-



tori singoli o associati e ai trasformatori di prodotti agro-alimentari per la sola quantità ottenuta da materie prime provenienti dalle aziende agricole poste all'interno dell'area protetta.

Oggi aderiscono al marchio diverse aziende con la produzione di salumi, carni, latte, formaggi, yogurt, miele, riso, cereali, ortaggi e frutta, specie ittiche, dai quali si ricavano anche diversi prodotti derivati, tra i quali i dolci. "Lo sviluppo del marchio ha permesso di individuare nuove forme di sviluppo del turismo legato alla naturalità dei luoghi e all'agricoltura – spiega **Milena Bertani**. "Sono nati così gli agriturismi, le fattorie didattiche, gli spacci aziendali presso i quali guide naturalistiche appositamente formate educano al riconoscimento del valore del territorio e dei prodotti locali di qualità. Spezzare la storia del Parco ci impedirebbe di sviluppare anche questo importante e strategico ambito".

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

DEFINIRE CON CHIAREZZA I RUOLI DI ENTI LOCALI E REGIONI

A livello nostro locale il dibattito su nuovi assetti istituzionali si è quasi esclusivamente svolto, in passato, sulla possibile istituzione di una nuova Provincia, del Seprio piuttosto che dell'Olonia, con focalizzazione per altro sul problema, d'effetto ma irrilevante, della preminenza come capoluogo di Busto Arsizio anziché di Legnano o viceversa.

Soluzione, quella della nuova Provincia, mai appoggiata dalla nostra Associazione, essendo stata invece sempre sostenuta la necessità non di ulteriori costose strutture istituzionali, ma "semplicemente" di una rete più efficiente di servizi ed infrastrutture.

In chiave ulteriormente propositiva, in uno studio dell'ormai lontano ottobre 1981, promosso dal nostro Gruppo Giovani imprenditori a suggello di un dibattito già da anni avviato, si ribadiva come in sede locale fosse "... necessario avviare forme autonome di associazione tra i Comuni per la elaborazione di linee di sviluppo coordinate almeno per quanto riguarda i settori in cui deve prevalere una logica sovracomunale. Tra questi sicuramente un posto di primo piano deve essere riservato alla struttura industriale, che per sua natura è un fenomeno sovracomunale".

Su questo terreno si è fatto troppo

poco, con poco coraggio ma anche poca voglia.

Tutte queste problematiche sembrano essere ben presenti a chi si sta occupando, in sede politica e legislativa, di autonomie locali. Se la città metropolitana deve essere il prototipo, il modello di una nuova, più efficiente struttura organizzativa a livello istituzionale, rimarchevole appare l'articolo 23, co. 6.f) della legge 42 del maggio scorso, con delega al governo in materia di federalismo fiscale, laddove si prevede che debbano essere considerate "... funzioni fondamentali della città metropolitana, con riguardo alla popolazione e al territorio metropolitano: 1) la pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; 2) la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici; 3) la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale".

Paiono altresì assolutamente condivisibili, almeno nella loro impostazione generale, le linee direttrici contenute nel Ddl Calderoli (la "Carta delle Autonomie") che dovrebbe in questi giorni - metà luglio - essere discusso dal Governo e che ha di fatto sostituito i quattro Ddl sul federalismo amministrativo, presentati a febbraio del ministro Maroni, fermi da tempo in Conferenza Unificata.

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

Mi riferisco, tra l'altro, all'individuazione di funzioni fondamentali di Comuni e Province, all'associazionismo intercomunale, alla soppressione di enti intermedi, al ridimensionamento o soppressione delle Province.

Altrettanto opportunamente in sede di Conferenza delle Regioni è stato in maggio approvato un documento di posizione nel quale le Regioni stesse, nel condividere l'obiettivo di fondo della "Carta delle Autonomie" (in quella almeno che era allora una prima bozza informale), chiedevano un suo approfondimento e sottolineavano alcune prioritarie questioni, tra cui la necessità di valutare l'effettivo ruolo della Regione e l'indispensabile raccordo con le disposizioni in tema di federalismo fiscale.

Qui, in effetti, è lo snodo cruciale. Dobbiamo fare in modo, ed in questo tutto il Sistema Confindustria è impegnato, che le ragioni della "politica" non prevalgano sulla razionalità tecnica.

Per motivi di opportunità, appunto, "politica", si è varato la nave del federalismo fiscale prima del federalismo amministrativo, come era invece logico ed opportuno, per di più anticipando e scorporando la problematica delle Città metropolitane dal grande e di per sé indivisibile tema delle Autonomie locali. Con il rischio, che potrebbe toccare anche Milano e da scongiurare, della istituzione della nuova Città, di inclusioni di alcuni Comuni nel suo territorio e di altri nel territorio di Province contigue, prima

che sia certo e ben chiaro il quadro delle autonomie, funzioni e competenze.

Così come è indispensabile che il federalismo fiscale mantenga la sua natura di fondamentale strumento di responsabilizzazione della spesa, definendo prima il Parlamento il quadro degli assetti istituzionali e delle funzioni e competenze essenziali, in coerenza con le quali, e non al contrario, prevedere chi e quanto deve incassare. A conclusione di questa rapida carrellata, vorrei ribadire che al sistema delle imprese non interessano nuove perimetrazioni istituzionali finì a sé stesse né interventi parziali.

L'esperienza degli ultimi decenni dimostra la necessità di pervenire ad una diversa distribuzione delle funzioni e delle competenze di Comuni e Province, in un quadro organico di chiarezze anche del ruolo delle Regioni. Dall'analisi delle funzioni e del livello ottimale di gestione delle singole problematiche, dovrà scaturire come conseguenza il nuovo assetto organizzativo e non viceversa.

In questo percorso occorrerà seriamente perseguire l'obiettivo non solo di eliminare enti palesemente inutili, costosi e fonte di inefficienze, ma anche di ridimensionare o sopprimere quelle realtà con utilità marginali non meritevoli rispetto al costo che rappresentano per la collettività.

Corrado Bertelli
Presidente Confindustria
Alto Milanese

CITTÀ METROPOLITANA E RIFORMA DELLE AUTONOMIE

CITTÀ METROPOLITANA, UN'OCCASIONE PER MILANO

Nonostante il nuovo Codice delle Autonomie sia ancora in discussione in Parlamento, Milano e i comuni della cintura meneghina di fatto sono già una città metropolitana.

Una continuità geografica nata proprio grazie alla diffusa presenza di un tessuto imprenditoriale che, quasi scomparso dal nucleo urbano milanese, ha guadagnato spazio nella cintura e costituisce oggi la vera industria milanese. Ora manca solo un riconoscimento formale di questa vivida realtà che lavora e che, nonostante le difficoltà, grazie agli imprenditori delle piccole e medie imprese, si sta opponendo con forza ai contraccolpi della crisi.

La realizzazione della Città metropolitana milanese deve però nel contempo trasformarsi in un'innovazione istituzionale necessaria per affrontare le sfide dello sviluppo del territorio meneghino e per rendere più semplice ed efficiente il governo integrato dei temi di un'area più vasta.

Pianificazione strategica territoriale, gestione delle infrastrutture e dei servizi metropolitani devono essere messi all'ordine del giorno con l'obiettivo di rendere più efficiente il rapporto tra

cittadini, mondo imprenditoriale e istituzioni. Perché spesso, troppo spesso, è mancato da parte delle amministrazioni locali la capacità strategica di puntare sull'industria manifatturiera come fattore di sviluppo economico e sociale, non riuscendo così a sfruttare al meglio la contiguità territoriale che esiste tra Milano e la cintura. Non si è riusciti cioè a dare vita a rapporti di stretta integrazione per l'attività economica, i servizi essenziali, i caratteri ambientali, le relazioni sociali e culturali che possono - o meglio dovrebbero - costituirsi nelle città metropolitane.

La mia speranza è che la nuova istituzione sappia capire che se le imprese sono costrette a scappare dai problemi irrisolti del territorio e a chiudere i battenti lasciano il vuoto dietro di sé. Così la città si prosciuga. Le pmi aspettano un'istituzione forte che lotti a fianco a loro per espandere le competenze dei lavoratori, le unità produttive, la tecnologia e la creatività. Si spera, però, senza la bagarre e l'immobilismo che ha caratterizzato fino ad ora l'Expo.

Paolo Galassi

Presidente Confapi Milano

STF BWE: l'energia guarda lontano

 **STF** S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE a/s

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk



Consorzio
Est Ticino
sociale



" se uno sogna da solo, è solo un sogno.
Se molti sognano insieme,
è l'inizio di una nuova realtà"

Un nuovo sistema di imprese cooperative
per essere più vicino alle famiglie, a chi lavora, al territorio!

**CONSORZIO SOCIALE EST TICINO
SOCIETA' COOPERATIVA**

Via F.lli Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI)
Tel. 02 9790387 - 02 97298497 Fax 02 97299627

segreteria@consorzioet.it
www.consorzioet.it

Costruisci la Tua casa in cooperativa!

**Vieni a trovarci,
troveremo insieme la giusta
soluzione ai tuoi bisogni!
Affidati a chi opera sul
territorio da oltre trent'anni**



Per informazioni:

Consorzio Edilizio Est Ticino
Via F.lli Caprotti, 5 Magenta
Tel. 02.97.90387 Fax 02.97.29.84.97



**Sono disponibili le ultime unità immobiliari a: Inveruno e Corbetta
Prossime iniziative edilizie a: Marcallo, Magenta (Fraz. Pontenuovo), Turbigo**



DAL TERRITORIO

RISPARMIARE SUL GAS INQUINANDO MENO? NEL MAGENTINO SI PUÒ. DA SUBITO.



“Non è fantascienza, non è un vago ideale ma è una proposta concreta, attuabile da subito ed affidata ad una agenzia di fama mondiale e gestita secondo criteri di responsabilità aziendale e sociale.

Un’opportunità da non lasciarsi sfuggire per il territorio dell’Est Ticino, in particolare per i Comuni del magentino. Un’opportunità non alla portata di tutti, poiché non tutti hanno già pronta e funzionante una centrale di cogenerazione. Il magentino, l’Est Ticino ereditano questo patrimonio tecnologico dal proprio passato industriale.

Riscaldare gli edifici pubblici e possibilmente anche le abitazioni private (siano essi condomini o singole) senza consumare gas, sfruttando la potenza termica di un impianto già in attività e già in grado di fornire energia fuori dal complesso industriale che serve.

Basta una tubazione principale che porti l’acqua calda fuori dalla centrale ed una ramificazione secondaria per le forniture. Una stazione di pompaggio, una contatore.

Risultato? Abbattimento dell’inquinamento dell’ordine del 30-40%, abbattimento dei costi in bolletta per l’utente del 20%, autonomia energetica (che rientra nelle politiche nazionali di produzione integrata di energia per una minore dipendenza dall’estero e dalle fonti tradizionali), maggiore sicurezza ambientale

e delle singole famiglie per l’eliminazione delle caldaie. Eliminazione dei costi di manutenzione annuali.

Proprio nei giorni scorsi la stessa Regione Lombardia ha legiferato in materia di Regolamentazione degli Impianti di Teleriscaldamento. Regione Lombardia in primis dunque favorisce (e regola) il ricorso a fonti energetiche alternative al gas metano.

Oltre a ciò, non è da sottovalutare il possibile guadagno anche per le casse comunali. Attraverso lo schema di Convenzione (vedi sotto) i Comuni possono partecipare agli utili (attraverso differenti istituti finanziari da valutare).

Nel periodo storico-economico che stiamo attraversando, i temi del risparmio energetico e della salvaguardia dell’ambiente si incontrano e si debbono incontrare.

Da otto anni, attraverso la Fiera di Corbetta, stiamo mettendo in campo idee concrete per dare una visione di futuro a questo nostro territorio; proprio partendo da ciò che esso è stato nel passato. Il suo retaggio la sua forza ma anche le attuali di criticità. Criticità da mutare in nuove opportunità. Per un futuro - ormai presente! - equo, sostenibile e prospero per tutti i suoi abitanti”.

Francesco Prina

Consigliere Regionale della Lombardia

Dalla 7° Fiera per lo sviluppo ecosostenibile ed il risparmio energetico di Corbetta, promossa da Agenda 21

UNA PROPOSTA SERIA E REALIZZABILE, A FAVORE DELL'AMBIENTE E DEL RISPARMIO

Dalla centrale di cogenerazione di Boffalora ai Comuni del magentino energia termica per riscaldare le nostre case, gli edifici scolastici, gli ospedali. Risparmiando il 20% in bolletta, promuovendo l'autonomia energetica ed un minore impatto ambientale.

L'IMPIANTO DI COGENERAZIONE DI BOFFALORA. IL PROGETTO DI TELERISCALDAMENTO ALLO STUDIO CON AGENDA 21

Nel magentino si incontrano a Boffalora. Da venti anni è ormai presente, a servire la Cartiera della Reno De Medici, l'impianto di co-generazione.

Qui l'impianto produce, attraverso il sistema cogenerativo a ciclo combinato, energia termica ed energia elettrica ad alta efficienza. L'impianto è gestito dalla COFATHEC, appartenente al gruppo GDF SUEZ.

Ha una potenza complessiva di 90 megawatt, una produzione elettrica di 550 Gw/h in ciclo combinato ed una produzione vapore di 300.000 tonnellate.

La centrale dispone di un sistema di gestione integrato per le tematiche di sicurezza ed ambiente. Emissioni di NO, CO e CO₂ largamente sotto le soglie fissate dalla legge.

LO STATO ATTUALE

Allo stato attuale, senza alcuna

modifica, l'impianto sarebbe già in grado di cedere energia termica ad una cittadina di 20/25mila abitanti.

La possibilità è di renderlo efficiente, in un paio di step – uno in sei mesi, il successivo in 12 – per un bacino di 65mila abitanti in un raggio di 20 chilometri. L'ipotesi di lavoro è sul tavolo e vi sta lavorando un tavolo tecnico di Agenda 21 con la Cofathec.

GLI STEPS

I possibili step sono questi: entro 6 mesi - quindi nel 2010 - progetto pilota sul Comune più vicino ed eventualmente partendo da una struttura pubblica ad alto consumo energetico e di alta interazione sociale come l'ospedale di Magenta (evidentemente anche un modo per servire interessi comuni del territorio).

Un passo successivo - 2011 - potrebbe essere quello che veda una distribuzione per un bacino di utenza di circa 40mila abitanti (ad esempio Boffalora, Magenta, Marcallo, Robecco, Santo Stefano, Corbetta);

DAL TERRITORIO

il terzo step – ultimo, presumibilmente nel 2012 - è quello dell'estensione ai Comuni compresi nel raggio di 20 chilometri dalla centrale.

L'avanzamento del progetto verrà illustrato ufficialmente alla prossima Fiera Ecosostenibile di Corbetta.

COME SI FA, COSA SERVE PER FARLO

Il gruppo Cofathec, per realizzare questo progetto, si impegnerebbe ad investire 30 milioni di euro circa per l'adattamento dell'impianto e per la realizzazione della rete primaria (tubazioni interrato coibentate), le sottostazioni di pompaggio e sottocentrali (scambiatori di calore) posizionate nei singoli edifici da riscaldare. La ditta fornisce inoltre i contatori e, naturalmente, il sistema di

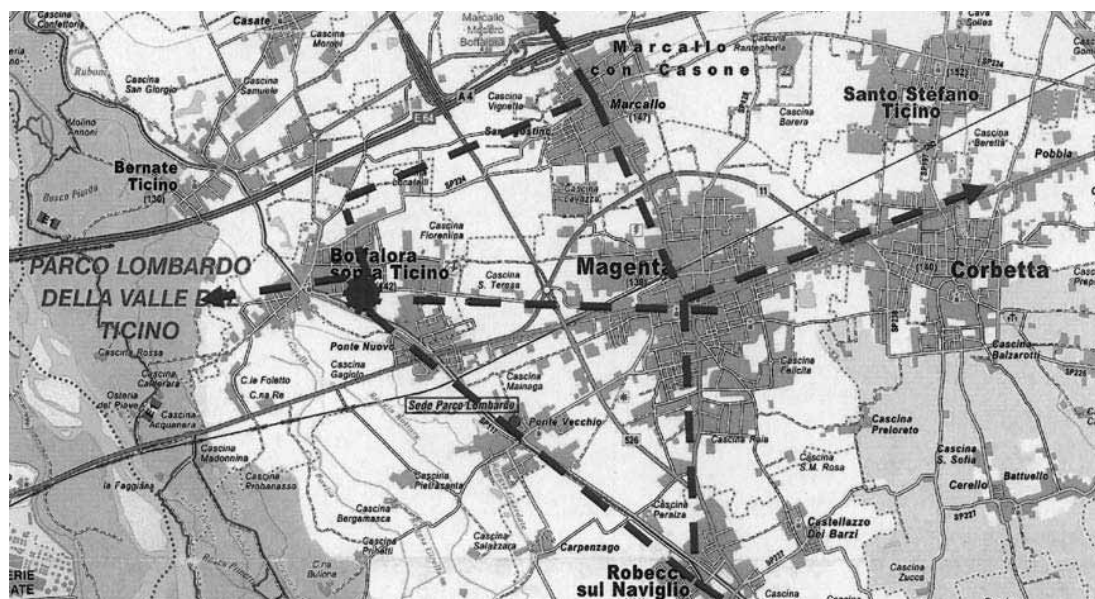
telecontrollo (attivo 24/24h e 365giorni/anno) e la manutenzione dell'impianto e della rete.

All'utente

compete l'investimento per la dismissione della propria caldaia a gas e la successiva manutenzione della propria sottocentrale). In cambio però ha – da subito – l'abbattimento del costo in bolletta (il 20% !) ed una energia più pulita ed anche molto più sicura e gestibile. Nonché il recupero di ambienti occupati dalla caldaia.

Ruolo delle Amministrazioni

L'allacciamento al teleriscaldamento può avvenire soltanto in seguito a specifica Convenzione tra le Amministrazioni e la ditta. La Convenzione è lo strumento che permette l'autorizzazione all'utilizzo del sottosuolo (per la realizza-



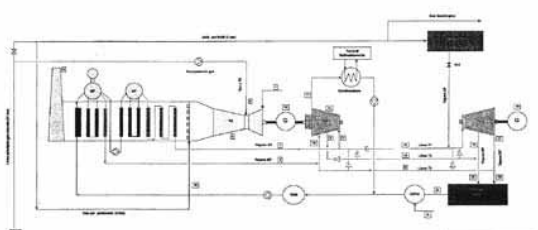
Centrale Boffalora

CONDIZIONI ATTUALI DI ESERCIZIO

Potenza Elettrica	90 MW
E.E. prodotta	550 GWh/anno
Vapore prodotto	300.000 ton/anno

VAPORE DISPONIBILE IN USCITA DAL TURBOGAS

AP	106 Ton/h a 81 bar
BP	20 Ton/h a 11 bar



zione della tubazione), la concessione per la fornitura di energia e segna vincoli e condizioni di utilizzo del suolo pubblico. Cofathec, tramite convenzione, garantisce al comune eventuali oneri o indennizzo di occupazione del suolo; non solo. E' prevista una forma di partecipazione del Comune nei ricavi economici del teleriscaldamento. Sotto forme diverse (da studiare e concordare) come royalties od altre. Un argomento di sicuro interesse.

Gli operatori

Un ultimo aspetto è quello degli operatori. Il teleriscaldamento è una tec-

nologia d'avanguardia che necessiterà di una fascia di operatori della manutenzione di nuova generazione, che si possono formare tramite studi di aggiornamento (per coloro che già operano sugli impianti tradizionali) o che possono essere indirizzati già negli istituti scolastici ad indirizzo professionale. Anche questo connubio con le sedi dell'istruzione e della formazione presenti sul territorio è un aspetto da non trascurare bensì considerare quale risorsa da offrire ai giovani che si preparano al mondo del lavoro.

*servizio a cura di
Alessandra Branca*

DAL TERRITORIO

ISTITUZIONE E GESTIONE DELLE AREE PROTETTE. TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ REGIONALE

Il PDL 289 approvato dalla Giunta lo scorso mese di luglio è ora all'approvazione del Consiglio Regionale.

Il PRS dell'ottava legislatura, nel descrivere il contesto di riferimento delle politiche attuabili, si riferisce espressamente ad una particolare lettura del territorio che riconosce nella Lombardia un "territorio al plurale".

Le diverse modalità di organizzazione territoriale in Lombardia "consegnano all'azione di governo problemi inediti, che per essere affrontati richiedono un approccio ai temi della *governance* territoriale centrato sul pieno dispiegamento delle opportunità offerte dai principi della sussidiarietà orizzontale e verticale e sulla mobilitazione di conoscenze e competenze plurali, capaci di osservare il territorio lombardo come sistema integrato di differenze... Il territorio lombardo viene tradizionalmente letto secondo tre prevalenti assi interpretativi, tutti comunque convergenti nel riconoscerli un complesso "sistema di differenze":

come una sequenza orizzontale di contesti ambientali tipici (montagna, collina e aree lacustri, pianura asciutta, pianura irrigua fino ai rilievi preappenninici)...;
come una sequenza verticale di sistemi ambientali e insediativi (per esempio in relazione alla morfologia degli assi fluviali)...;

come una rete organizzata intorno a un polo metropolitano in espansione e ad altre polarità minori

La Lombardia, vista come un territorio "al plurale", deve quindi essere osservata in relazione a scale e problemi diversi." (cfr. capitolo 6 "Ambiente, territorio e infrastrutture").

Il programma della legislatura, pertanto, consegna all'amministrazione regionale il compito impegnativo di leggere le differenze, di comprenderle e di approntare soluzioni diversificate ai problemi ed alle esigenze del territorio.

Il progetto di legge in questione, purtroppo, rinuncia a questa lettura e tratta allo stesso modo realtà territoriali ed ambientali profondamente diverse (stessi regimi di tutela, identici strumenti...). Salvo un esile riferimento alla distinzione delle aree protette per "tipologie ambientali, naturali e paesaggistiche" allo scopo di individuare obiettivi strategici ed azioni per la pianificazione, la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale, la legge ignora il tema delle differenze arrivando a rappresentare un sostanziale arretramento anche rispetto alla normativa vigente: la legge 86/1983, infatti, descrive e disciplina compiutamente il



“sistema delle differenze” (parchi fluviali, montani, agricoli, forestali e di cintura metropolitana).

La novità di rilievo del progetto di legge riguarda la generale riorganizzazione della gestione delle aree regionali protette; la legge dispone la cosiddetta “trasformazione degli enti” anche per le situazioni gestionali -sino ad ora- eccezionali, rispettivamente quella dei cinque parchi regionali Adamello, Agricolo sud Milano, Alto Garda bresciano, Orobie bergamasche ed Orobie valtellinesi.

Pertanto, con l’entrata in vigore della legge tutti i consorzi di enti locali che attualmente gestiscono aree protette regionali (la grande maggioranza degli enti gesto-

ri!) saranno trasformati in enti di diritto pubblico costituiti dalla Regione per lo svolgimento di attività che, per la loro natura, non si ritiene possano essere delegate ad enti locali od a consorzi da essi composti e, quindi, sottratti alla disciplina del testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali.

Per alcuni parchi regionali, gestiti da enti locali o consorzi di enti locali nei quali non sono rappresentate le amministrazioni comunali, si dovrà procedere alla revisione dei relativi enti gestori.

Il modello gestionale disciplinato dalla vigente legislazione sull’organizzazione degli enti gestori e la composizione dei consorzi dei singoli enti -di volta in

DAL TERRITORIO



volta individuata dal legislatore regionale in occasione di ogni istituzione- paiono aver raggiunto, a più di vent'anni dal varo della legge 867/1983, un punto di equilibrio. Anche le situazioni di maggior sofferenza, come quella del Parco delle Orobie bergamasche, sembrano oramai regolarizzate ed essersi poste al riparo dal rischio, in passato perennemente in agguato, di possibili commissariamenti.

È stato il risultato di una lunga e laboriosa attività, svolta nel corso degli anni, di coinvolgimento delle amministrazioni e di contemperamento dei diversi interessi rappresentati. Le amministra-

zioni comunali interessate sono giunte a maturare finalmente una diversa e nuova sensibilità anche a seguito di valutazioni di ordine economico: il risultato del superamento delle obiezioni e delle difficoltà dei Comuni, per lungo tempo insormontabili, è stato conseguito assicurando loro, infatti, la totale mancanza di oneri e contribuzioni finanziarie.

La scelta di coinvolgere le amministrazioni sovracomunali intermedie nella gestione dell'area protetta è stata, pertanto, imposta dalle situazioni particolari e dalle contingenze locali e dall'obiettivo superiore, oramai non più procrastinabile, di tutelare l'area naturale attraverso l'avvio della gestione ordinaria. Decidere, in questa fase, di cambiare la composizione dell'ente gestore, includendo i Comuni, comporterebbe un ripensamento delle scelte compiute e degli obiettivi raggiunti riaccendendo i contrasti e le lacerazioni che finalmente si avviano ad una ricomposizione.

Franco Grassi

Presidente

Parco delle Orobie Bergamasche



LEGGE GIOVANNI MARCORA SULLE AZIENDE IN CRISI

La Storia non è sempre maestra di vita come si crede, ma la rilettura di alcuni suoi passi e di esperienze passate può essere veramente utile in momenti così difficili.

Nell'autunno del 1981 si era di fronte ad una vera emergenza produttiva ed occupazionale.

Marcora da poco ministro dell'Industria nel primo governo Spadolini era molto preoccupato per il continuo degradare della situazione economica (allora si parlava di deficit del 10%-dieci- del PIL !!!). Occorreva una svolta nuova e vera nella politica industriale. Egli pensò ad una fase che si caratterizzasse per una piena assunzione di responsabilità degli organismi di rappresentanza dei lavoratori e delle imprese per far nascere un nuovo modello di impresa, caratterizzato dal solidarismo e dalla partecipazione dei lavoratori.

Un'azione diretta cioè a costituire cooperative fra lavoratori dipendenti in cassa integrazione, con la volontà di superare la logica dell'assistenzialismo. Nell'impresa cooperativa era il lavoratore che controllava l'uso del capitale e non viceversa.

“Quando una azienda è in pericolo, quando sono minacciati dei posti di lavoro, tutti tendono a dimenticare le loro critiche alla politica assistenziale e congiungono i loro sforzi e le loro capacità di pressione per ripetere sulla scala micro-

economica quegli interventi assistenziali che vengono denunciati sulla scala macroeconomica. Da questa contraddizione dobbiamo uscire.”

In pratica, il provvedimento legislativo si proponeva di concedere agevolazioni alle cooperative costituite da lavoratori con lo scopo di salvaguardare i livelli occupazionali mediante l'affitto (o l'acquisto) e la gestione della loro azienda; doveva essere efficace nei confronti di piccole e medie imprese potenzialmente risanabili ma che si trovavano in difficoltà per errori di conduzione o carenza di liquidità: ciò avrebbe consentito di non abbandonare all'emarginazione, alla disoccupazione e in definitiva alla disperazione ampi strati di lavoratori che rappresentano un patrimonio di cultura, di intelligenza, di capacità produttiva.

L'essenza della proposta era: la ricerca di nuovi strumenti di salvaguardia occupazionale (di fronte allo scarso funzionamento della cassa integrazione guadagni) e l'applicabilità del modello cooperativo alla aziende industriali in crisi (ritornano qui in mente la storia delle leghe bianche sorte per iniziativa dei cattolici e dei popolari e delle cooperative socialiste e le esperienze di cogestione in Europa, soprattutto in Germania). In sostanza: i soci lavoratori danno vita ad una cooperativa e rilevano l'azienda in diffi-

DAL TERRITORIO

coltà dalla quale dipendono,impegnando le proprie indennità di licenziamento e i propri risparmi per costituire il capitale sociale, acquisiscono il contributo dello Stato nella misura di tre volte rispetto a quanto hanno conferito e gestiscono in modo diretto una impresa secondo criteri di economicità (con l'esenzione dei soci dal pagamento delle imposte per un biennio). Lo Stato interviene inoltre con la creazione di un "Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione" per risolvere i problemi che una cooperativa nata dalle ceneri di un fallimento aziendale deve affrontare: principalmente dovuti alla scarsa disponibilità di capitale ,sia proprio che messo a disposizione da terzi e l'ostacolo ad accedere al finanziamento bancario.

L'ambito dimensionale previsto dalla legge coincideva con la piccola e media impresa, che versava in condizione di difficoltà ma nello stesso tempo capace di potersi riprendere attraverso il varo di appositi piani aziendali. Allora come oggi, in Italia non possiamo certo pensare che lo slogan "piccolo è bello" sia la pietra filosofale che può consentirci di uscire dalla crisi. Si tratta piuttosto di trovare un nuovo equilibrio tra grande piccola e media impresa.

Con la soluzione Marcora, diveniva chiaro a tutti gli effetti che la cooperazione aveva

assunto la dignità di terzo polo produttivo del paese, assieme alle aziende private e pubbliche.

Per la complessità degli iter parlamentari la legge venne promulgata postuma dal Presidente Sandro Pertini sulla gazzetta ufficiale del 27 febbraio 1985 , a due anni quasi esatti dalla scomparsa di Marcora.

Quanto sia attuale questa legge e di quanto si potrebbe profittare anche oggi è facile immaginare.

Gianni Mainini

Presidente Centro Studi Marcora



OLCA

DAL TERRITORIO

UN PROGETTO DI HOUSING SOCIALE



L'housing sociale rappresenta uno degli aspetti più interessanti e di grande attualità sul tema dell'abitabilità e della politica dell'accoglienza. Questo tema, inoltre, permette una efficace sperimentazione di collaborazione tra comuni, enti e livelli istituzionali diversi. In sostanza, favorisce quella politica di "rete" che da più parti viene evocata anche per il governo di altri temi sovra-comunali.

I Quaderni, nel prossimo numero, si occuperanno del tema dell'abitabilità alla luce anche delle recenti disposizioni regionali, dei nuovi PGT e delle politiche sociali attorno alla facilitazione all'ac-

cesso alla casa.

Per introdurre il tema, già da questo numero, presentiamo un esempio di eccellenza che ha visto coinvolti, nella stesura del progetto, ben 13 partner del territorio. Questo progetto, tra l'altro, ha partecipato al secondo bando "Città di Città" della Provincia di Milano risultando vincitore con un finanziamento di 120mila euro.

Di seguito la scheda di presentazione del progetto. Nel prossimo numero sentiremo dal capofila del progetto le motivazioni che hanno portato alla stesura del progetto e, soprattutto, lo stato d'avanzamento dello stesso.





SECONDO BANDO

Progetto 3 House

Contratto di Città SCHEDA PROGETTO

Informazioni generali

Comune capofila	Città di Magenta
Partner 1	Comune di Arluno
Partner 2	Comune di Bareggio
Partner 3	Comune di Boffalora Ticino
Partner 4	Comune di Casorezzo
Partner 5	Comune di Corbetta
Partner 6	Comune di Marcallo con Casone
Partner 7	Comune di Mesero
Partner 8	Comune di Ossona

Partner 9	Comune di Robecco sul Naviglio
Partner 10	Comune di San Stefano Ticino
Partner 11	Comune di Sedriano
Partner 12	Comune di Vittuone
Partner 13	ALER (?)
Città di riferimento	Magentino Abbiatense
Localizzazione	non definita
Responsabile del procedimento	Cristina Zocca
Documentazione allegata (si/no)	si

Parte strategica

Idea guida

Sperimentare azioni di sistema da condividere e sostenere a livello intracomunale nell'ambito della gestione immobiliare del patrimonio pubblico e della facilitazione all'accesso alla casa.

Scenario di riferimento, problemi, opportunità del territorio

Nell'ambito del piano di zona si è manifestata la necessità di razionalizzare l'impiego del patrimonio residenziale pubblico e di inscrivere in modo più deciso l'acasa nel sistema dei servizi. Utilizzare nel modo più efficace una risorsa scarsa (gli alloggi popolari) e mantenere attive modalità di intervento sovracomunali.

Aspetti trattati

Flessibilità dell'alloggio e della combinazione casa-lavoro; interventi combinati per l'abitare integrato.

Parte specifica. Azione n...

Descrizione Disegnare una piattaforma di gestione della mobilità interna al patrimonio pubblico e di accompagnamento alle famiglie in cerca di una casa.

Tipologia progettuale

progetti di opere
servizi integrativi all'abitare
strumenti operativi

Elaborazione piano di lavoro; definizione di un piano della mobilità e relativo regolamento condiviso; servizio di accompagnamento all'abitazione e relativo regolamento condiviso.

Costi

costo complessivo	150.000,00
risorse interne	30.000,00
cofinanziamento provincia	120.000,00
altri fondi	
Durata del progetto	tre anni

NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA

PER GLI STATI GENERALI DELL'EST TICINO



Come è noto, il 16 e 17 luglio scorsi si sono svolti al teatro Dal Verme di Milano gli Stati Generali dell'Expo 2015. Un'iniziativa fortemente voluta da Roberto Formigoni per coinvolgere i cittadini lombardi nella preparazione di un evento, fortemente voluto dalle istituzioni locali e nazionali e sostenuto dal mondo accademico, imprenditoriale e associativo milanese e lombardo, ma che costituisce una sfida di portata storica per tutto il Paese.

Come è naturale, i due giorni di dibattito hanno offerto occasioni di riflessione e di proposte, molte di grande livello, su come far crescere da qui al 2015 l'interesse dell'opinione pubblica mondiale sull'Expo milanese e come ottenere l'auspicata affluenza di visitatori da tutto il mondo, soddisfacendo al meglio le loro attese culturali e di accoglienza.

Non entriamo nel merito delle proposte, che troveranno sedi autorevoli per essere vagliate. Ma registriamo che il vero successo degli Stati Generali, a questo punto "dell'avventura dell'Expo", è stato quello di avere imposto (volenti o

nolenti) una riflessione sulle nostre coerenze – in quanto cittadini, consumatori, lavoratori, imprenditori, famiglie, comunità, istituzioni – in merito alle nostre azioni quotidiane e alle nostre scelte individuali e collettive per il presente e per il futuro.

Carlo Petrini ci ha ricordato che viviamo in un mondo popolato da 6,5 miliardi di persone nel quale più di 1 miliardo sono coloro che soffrono la fame e che sono denutrite, benché vengano prodotti alimenti in grado di soddisfare i fabbisogni di un numero di persone pari al doppio dei viventi. I motivi per i quali è difficile combattere la fame nel mondo sono molteplici, mentre gli sprechi nelle società industrializzate raggiungono livelli vergognosi. Ma, in assenza di cambiamenti profondi, i problemi sono destinati a crescere. Ormai gli abitanti delle città hanno superato quelli delle campagne e i problemi di approvvigionamento sono destinati ad aumentare. L'acqua dolce e di qualità, attualmente utilizzata per il 70 % dalla produzione agricola, si sta riducendo su tutto il pianeta. L'economia di mercato sta distruggendo le piccole proprietà agricole, soprattutto nelle economie di sussistenza, dove non esistono alternative per approvvigionarsi di cibo.

L'80 % delle sementi sono appannaggio di 5 multinazionali. Assistiamo ad una costante perdita di biodiversità e della stessa diversità alimentare. Il cibo

NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA

sta perdendo sempre il suo valore culturale (e, per dirla con Enzo Bianchi, più che “conservare” un rapporto con il cibo, ci limitiamo a rifornirci di energia).

Si tratta di questioni che richiedono risposte a livello globale, delle quali l'Expo 2015 intende farsi portavoce fin dalla fase di avvicinamento all'esposizione, impegnando su questo tema le nostre università, il mondo imprenditoriale, il volontariato internazionale, ogni energia utile.

Ma questo non basterà a suscitare interesse e aspettative sull'evento espositivo e sulle sue numerose iniziative. Ed è qui che gli Stati Generali hanno colto nel segno.

La Lombardia è la 2° regione agricola d'Europa. Milano e la pianura Padana hanno una antica e grande tradizione agricola e alimentare. E' questo il frutto di popolo laborioso e di una terra tra le più fertili del mondo con un grande patrimonio di acque, fontanili, marcite e canali. Il rapporto città e campagna si è sviluppato per secoli all'insegna dell'equilibrio e dello scambio.

Ebbene, possiamo presentarci all'appuntamento continuando a consumare 10 ettari di pianura padana al giorno, mentre nella provincia di Milano il territorio consumato ha ormai superato quello non consumato? Possiamo lasciare il Lambro nelle condizioni che conosciamo? Possiamo presentarci con i parchi e le cascine, emblema della civil-

tà agricola lombarda, nelle condizioni di degrado che sappiamo? Non dovremmo dare prove concrete di rispetto per l'ambiente, magari senza aspettare il 2015?

Ma ancora, tenuto conto che i nostri comportamenti alimentari sono la principale causa di malattie, possiamo arrivare all'Expo senza avere sviluppato una cultura del cibo che ci porti ad una corretta alimentazione? Senza avere promosso l'educazione alimentare tra la popolazione, a partire dalla scuola di ogni ordine e grado? E che dire della promozione di uno stile di vita attivo e salutare? Quali le possibilità per chi vive a Milano di esercitare pratiche sportive, o anche soltanto di svolgere attività fisica, in spazi pubblici o convenzionati?

Si impone un “nuovo umanesimo”, come propone Petrini, che ci consenta, come chiede Stefano Boeri, di incarnare nella nostra vita quotidiana il tema dell'esposizione. Di realizzare comportamenti utili per noi, ma che possono costituire anche esempi per altri. Ma anche di trasferire il tema dell'esposizione all'interno di una economia sostenibile, fondata su ricerca, innovazione e cooperazione. Solamente in questo modo potremo mobilitare su di esso le nostre intelligenze, le nostre energie, le nostre comunità, anche quelle di nuova immigrazione, facendo patrimonio delle loro culture e delle loro diversità alimentari. Fornendo esperienze concrete a quanti non si limiteranno

NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA



a seguirci attraverso i moderni mezzi di comunicazione, ma sceglieranno di vivere l'Expo assieme a noi.

Solamente in questo modo, concordiamo, Expo 2015 sarà un successo ed entrerà nella memoria collettiva del nostro Paese e del mondo intero. Ecco, questo abbiamo portato a casa dagli Stati Generali di Expo 2015.

Per questo motivo, con la rivista "I Quaderni del Ticino" diamo fin da oggi la nostra disponibilità a collaborare con le istituzioni, con le categorie eco-

nomiche e con il mondo associativo per realizzare nel prossimo autunno gli Stati Generali Expo 2015 dell'Est Ticino, magari nell'Abbazia di Morimondo.

Un'occasione per riflettere sulle scelte che investono il nostro territorio, per conoscere i progetti relativi all'Expo che riguardano l'Est Ticino e per stimolarne di nuovi, magari in cooperazione con realtà del Parco Sud Milano, del Pavese e del Novarese.

la Direzione

GIOVANI E POLITICA. I PARTITI AI TEMPI DI FACEBOOK

Approfondire i rapporti tra i giovani e la politica nell'est Ticino è l'obiettivo di questo focus, che comincia a dare spazio- ma è solo l'inizio- alle esperienze ed alle storie personali di alcuni dirigenti giovanili dei principali partiti e movimenti politici.

La redazione dei Quaderni pensa che sia errato pensare a un disinteresse delle giovani generazioni per l'agone politico. Certo, la politica ai tempi di Facebook è molto diversa da quella in cui imperavano sezioni e rituali che il tempo

si è premurato di seppellire. La politica praticata oggi dai giovani è multiforme e complessa.

Ecco perché vogliamo cominciare a capirla di più, con l'obiettivo di organizzare entro l'autunno un convegno aperto a chi condivide questa passione così antica ma nel contempo insopprimibile: quella per le idee e le culture politiche. Noi crediamo che ciascuno dei ragazzi impegnati sia un valore aggiunto, e reale, per la crescita delle nostre comunità. Cominciamo a parlarne, cominciamo a discuterne.



LUCA MAZZEO, LA PAROLA AI GIOVANI PADANI DEL TICINO

Luca Mazzeo, 20 anni, perito informatico diplomato all'Istituto Alesandrini di Vittuone, è il responsabile del Movimento Giovani Padani a Marcallo con Casone.

Entra nella lega nel 2006 per convinzione personale contattando direttamente il Segretario della locale Sezione cittadina.

“Volevo avvicinarmi al mondo della politica e degli adulti ma, oltre al timore, non sapevo proprio come fare: la Sezione della Lega Nord di Marcallo con Casone mi ha consentito di farlo in maniera naturale e anche divertente. – dichiara lui stesso – La realtà marcallese è costituita da un gruppo molto numeroso di militanti, tutti molto presenti, nonostante gli impegni lavorativi, esperti perché “vecchi del mestiere” sia come militanti che come amministratori locali.

L'allora Segretario Marina Roma stava inoltre lavorando da tempo ad un progetto sui giovani e la politica che aveva come obiettivo proprio la creazione di un gruppo giovani della Sezione di Marcallo. In ultimo la conoscenza del Senatore Massimo Garavaglia, proprio “uno di noi”!, mi ha convinto che il modo migliore per dedicare parte del mio tempo alla politica era militare nella Lega Nord di Umberto Bossi. Siamo partiti in 6 ragazzi e non tutti maggiorenni per arrivare ad oggi a contare 15 giovani attivi e presenti

oltre che alle riunioni e iniziative di Marcallo anche alle manifestazioni organizzate dal movimento.

L'ultima grande fatica è stata la campagna elettorale per le elezioni amministrative del 2009: la Sezione marcallese ha, grazie alla sua forza politica e numerica, organizzato e seguito il lavoro elettorale su ben quattro Comuni: Marcallo con Casone, Mesero, Santo Stefano Ticino e Bernate Ticino. Dopo un mese e mezzo di attività intensa e non poco faticosa siamo stati premiati con grandi risultati: vittoria schiacciante in due dei quattro paesi e all'opposizione ma con grandi percentuali negli altri due. Come dice il nostro Senatore *dove le sezioni lavorano la lega cresce*, e a Marcallo con Casone cresce sempre di più.

Questo entusiasmo trasmesso dai vecchi leghisti, vecchi per modo di dire, mi ha consentito di continuare ad impegnarmi nella Lega rubando a volte tempo agli amici e agli svaghi (alla scuola no perché la Sezione di Marcallo te lo impedisce, il motto è *non si vive di sola politica!*). Tutto questo però se fatto con convinzione paga.

Oggi io sono Consigliere Comunale a Marcallo con Casone e faccio parte della squadra del Senatore Massimo Garavaglia, perciò a quasi 21 anni ho già la possibilità di iniziare a fare esperienza in un'amministrazione pubblica: capire

SPAZIO CENTRO KENNEDY

come funziona un Comune ti aiuta anche comprendere tanti meccanismi che dal di fuori non potresti. Questo accresce anche il senso civico, consente di conoscere molta gente e di essere maggiormente in contatto con i miei concittadini e non.

Logicamente mi auguro di continuare questo cammino sicuramente lungo e impegnativo che però da molte soddisfa-

zioni e accresce le competenze in maniera immediata e diretta: poter attingere informazioni e direttive politiche direttamente da un Senatore che ha iniziato a militare nella Lega quando aveva la mia età e che per giunta è anche Vice-Presidente della Commissione Bilancio in Senato credo che sia il massimo. Un esempio molto convincente!”



INVENTARSI MODI NUOVI DI FARE POLITICA



Ho 24 anni. Perché credere nella politica, perché a quest'età, che tanto altro offre alla vita, stare in un partito? Perché prendersene cura e volergli

bene nonostante tutto, perché assumersene le responsabilità?

La mia sensibilità politica esiste da sempre, è un dono prezioso dei miei genitori. L'impegno politico, invece, richiede una scelta: cosa farne, di quella sensibilità, di quell'attitudine.

E' stato nelle lunghe settimane estive passate a fare l'animatrice all'oratorio feriale che ho capito di essere fatta per un'esperienza collettiva non neutra, non apolitica, ma fortemente partigiana.

A 14 anni, in compagnia di bambini di tutte le età, di tutte le estrazioni sociali, vestiti bene e vestiti male, educati e ribelli, tranquilli e scalmanati, sereni e perduti, bambini per i quali noi "grandi" - educatori, guide, esempi morali - rappresentavamo un'alternativa alla solitudine e, spesso, anche al disagio, ho sentito per la prima volta in modo lucido e consapevole il bisogno di far parte di un progetto che fosse al servizio del bene comune. Un progetto in cui esprimere il meglio di me stessa, ma che fosse

soprattutto il laboratorio dove disegnare e costruire una società migliore, più giusta e più libera.

Stare in un Partito significa poi fare delle scelte di parte su quale sia il modo migliore, quali le politiche per realizzare meglio il bene comune. Ecco allora che stare da questa parte, dalla parte del Partito Democratico, significa credere in un'effettiva parità di genere attraverso una più equa ripartizione dei computi tra uomini e donne; significa credere che si debba restituire ai giovani il diritto al lavoro a tempo indeterminato come regola e non come eccezione; significa dire no al nucleare e sì alle energie rinnovabili; significa battersi per un sistema sanitario di qualità che non faccia differenze tra ricchi e poveri; significa credere che la scuola pubblica sia l'unico investimento sicuro per il nostro Paese, che merita non tagli ma investimenti intelligenti e messa a norma delle strutture; significa fare della legalità il proprio modello di vita, insegnarla alle nuove generazioni, educare queste all'amore per le regole, che sono ciò che garantisce la convivenza pacifica; significa credere nell'estensione, combattendone la restrizione, dei diritti civili, umani, politici e sociali di tutti i cittadini; significa presidiare la laicità dello Stato.

Il Partito, i Democratici di Sinistra prima e il PD oggi, rappresentano que-

sto per me. E prima di entrambi, questo significato lo ha avuto l'organizzazione giovanile del Partito. La mia prima tessera è stata infatti quella della Sinistra Giovanile, a 17 anni. Ero pronta per il passo: entrare nel Partito, da militante. Con tanti altri ragazzi, che poi sono diventati amici, abbiamo costruito un gruppo di giovani nell'Abbatense-Magentino. Abbiamo organizzato dibattiti, iniziative, feste, ma soprattutto abbiamo formato il nostro pensiero, ci siamo inventati modi diversi di fare politica, modi che andassero bene per una generazione disaffezionata ai partiti, ma niente affatto indifferente alla gravidanza della politica.

Formandoci insieme, noi militanti ventenni, siamo diventati capaci di fare politica da giovani adulti. Oggi siamo portavoce di Circolo, dirigenti dell'organizzazione giovanile e del Partito, amministratori. Le sfide che abbiamo davanti sono dure, soprattutto – per noi democratici – in questi nostri territori, ed anche per questo abbiamo bisogno di una classe dirigente in sintonia coi tempi e con i bisogni di una società molto più variegata - dal punto di vista sociale, generazionale e di genere – rispetto ai propri rappresentanti politici.

Ed eccoci al punto: la rappresentanza politica - che sia scolastica, di partito o che si traduca nell'amministrazione di un Comune - è lo strumento più

straordinario che abbiamo per cambiare una realtà che non ci piace e per rendere più bella la vita dei membri della propria comunità. Le sfide del presente chiedono alla politica di costruire una nuova rappresentanza, più rappresentativa – scusate il gioco di parole – e più moderna.

Per tutto questo e per molto altro – più difficile da razionalizzare - la politica sarà sempre passione e traccia del mio stesso modo di vivere. Qualunque sia l'intensità con cui la vivrò, sicuramente diversa a seconda dei momenti e delle fasi della vita: da segretario di Circolo, da dirigente dell'organizzazione giovanile, da candidata alle elezioni provinciali - esperienza straordinaria di quest'anno - o da semplice militante. Perché nel 2009 per quanto mi riguarda è sbagliato aspirare a vivere di politica. Bisogna studiare, lavorare, rendersi indipendenti e quindi più liberi.

La politica deve servire alla vita, deve arricchirla, non totalizzarla. E la vita serve alla politica, perciò è molto importante mantenere i piedi saldi nel mondo reale e da esso trarre linfa nuova, che generi nuove esperienze. Senza che per questo venga meno – mai – lo spirito ambizioso di chi non si accontenta mai e che vuole sempre il meglio per se stesso e per le cause che ha a cuore.

Vittoria Valenti

POLITICA COME MILITANZA. POLITICA COME PASSIONE



Qual'è la visione della politica dei giovani d'oggi? Per molti potrebbe essere un insieme di comitati d'interessi totalmente collusi coi poteri forti, per altri una semplice professione dalla quale ottenere facili guadagni, per altri ancora un insieme di meccanismi oscuri troppo distanti dalla società.

Per il sottoscritto invece la politica è, è stata e sarà sempre passione, dedizione, sacrificio e grandi valori spesi nella militanza. Da quali esperienze di vita ho mutuato questa particolare visione dell'ars politica? La mia è una passione che ha radici profonde, che affondano nei racconti di esperienze vissute da persone a me care, le quali mi hanno trasmesso l'amore per tutto quel patrimonio politico e culturale che ha contraddistinto e contraddistingue la destra italiana.

Un'infanzia vissuta ordinariamente come un bambino qualunque, ma arricchita da una grandissima voglia di conoscenza di tutto quello che avveniva nel nostro Paese. La continua ricerca, anche grazie ai valori positivi trasmessi dalla mia famiglia, di tutti quei nobili principi diventati poi i pilastri di una vita sana vissuta tra lo studio, le amicizie, l'amore e la mia professione.

La mia è una passione politica esplosa durante l'adolescenza e vissuta sin nei primi anni delle scuole superiori, quando, da rappresentante di classe, donavo il

mio tempo e il mio impegno nella tutela e nella difesa dei diritti dei miei compagni ancora vessati dagli insegnamenti di professori figli del '68 e dai collettivi di una sinistra antagonista, che tutto voleva fuorché una costruttiva e partecipata vita studentesca. A differenza di molti miei coetanei, avvicinatesi anch'essi alla politica, le mie esperienze sono maturate al di fuori del contesto del nostro territorio, ma nella realtà di una metropoli europea come Milano. All'età di 20 anni ho cominciato la mia avventura negli ambienti della destra milanese, impegnandomi in prima persona nel movimentismo giovanile nelle sezioni cittadine e all'università.

Cosa significava, per un ragazzo appena maggiorenne questa vita? Uno sguardo serio e impegnato al mio futuro, che mi ha permesso di terminare velocemente la mia carriera universitaria, e un'inguaribile voglia di gridare al mondo la forza delle mie idee, che mi spingeva ad investire tempo e forze nell'organizzazione di eventi politici che si costruivano nelle notti passate ad affiggere manifesti e nello scrivere comunicati stampa; senza mai tralasciare la famiglia e gli affetti. Quali sono, in sostanza, i valori fondanti della mia azione politica?

Un'Europa che sia realmente dei popoli, cioè lontana dal mero interesse economico e finanziario ma vicina alle esigenze delle singole comunità nazionali.

Ovvero un sistema europeo non soltanto composto da istituzioni tecnocratiche, ma dotato invece di strutture in grado di salvaguardare le diverse identità che la compongono.

Un' Europa in sostanza vicina ai bisogni di tutti i suoi cittadini e che riesca ad interfacciarsi in maniera proficua con le grandi potenze mondiali attraverso un'indipendenza politica e decisionale non più figlia di un mundialismo sconfitto dall'ultima crisi finanziaria. In questa nuova Europa desidererei che l'Italia giocasse un ruolo fondamentale negli equilibri geo-politici riuscendo così a porsi, in sintonia con gli altri paesi del mediterraneo, come cinghia di trasmissione per politiche in grado di fronteggiare in maniera decisa le nuove emergenze che stanno sconvolgendo il nostro paese.

E contro queste emergenze mi impegnerò sempre a lottare,sto parlando di: immigrazione clandestina, disagio per noi italiani e nuova schiavitù per i migranti, precariato nel lavoro, il quale ci impedisce di poter costruire e pianificare un futuro, disintegrazione della famiglia-tradizionale, che si sviluppa attraverso la legittimazione di nuove unioni noncon-template dal nostro ordinamento giuridico, drammaticità del disagio giovanile, che si manifesta attraverso l'assunzione di sostanze stupefacenti e la creazione di insani divertimenti ormai divenuti il cancro della

nostra generazione. Noi abbiamo scelto di combattere con tutte le nostre forze queste drammaticità che affliggono la nostra generazione, e se la maggior parte dei miei coetanei ha deciso di drogarsi e di seguire cattivi maestri allora mi considero fieramente un ribelle, che prende parte a una sana rivolta generazionale. Il mio personale ritorno alla mia casa madre politica avviene un anno fa, divenendo responsabile di Azione Giovani Abbatense Magentino, movimento giovanile di quella grande intuizione politica che è il Popolo delle Libertà. Un partito creato dall'unione di due grandi soggetti culturali italiani, magari diversi nella tradizione politica, ma accomunati da un grande obbiettivo: l'Italia e il suo bene.

Ed è proprio attraverso tutta questa esperienza che il mio grande sogno prende forma, ovvero avvicinare tutti quei giovani che hanno deciso di lottare per poter cambiare il loro futuro. Questo è quello che un giovane dovrebbe dare e trovare nella politica, un grande senso di appartenenza, un'inesauribile voglia di cambiamento ed una seria intenzione di partecipare ai processi di miglioramento del nostro paese.

Fabio Bortolotti

*coordinatore Magentino-Abbatense
di Azione Giovani,
movimento giovanile del Pdl*

LA POLITICA NON GUASTA, MA RIVELA GLI UOMINI



La questione dei giovani e della politica, che si dimostrano interessati o meno ad essa oppure impegnati in prima persona, fa su-

bito risuonare nella mia mente quanto scriveva don Luigi Sturzo, mettendo in luce un pregiudizio diffuso ai suoi tempi e ben radicato, nella mentalità comune, anche ai nostri giorni: *“Ma che cos’è mai questa politica, che così in fretta e a gran voce da tanta parte del genere umano viene ripudiata e maledetta? Deve essere di sicuro una gran brutta femmina, vecchia, lacera, sporca, sordida bagascia ignobile, spudorata megera, indegna del consorzio degli uomini per bene...”*.

C’è da chiedersi: sono forse queste le parole che traducono oggi il pensiero di molti giovani? Sicuramente più di qualcuno condividerà questo modo di pensare: ancora molte questioni importanti rimangono innanzi a noi, irrisolte, paralizzanti nel tempo. C’è chi denuncia la mancanza di sedi reali per il dibattito culturale e politico, chi la deca-

denza della qualità della rappresentanza parlamentare, chi, infine, l’aggravarsi della crisi tra rappresentanza e territorio. Manca un’approfondita conoscenza delle questioni, indispensabile, invece, affinché le decisioni non vengano prese solo in funzione elettorale ma risultino di vera utilità alla popolazione. E nessuno dovrebbe mai realizzare all’interno dell’arena politica la ricerca del proprio successo piuttosto che il discredito degli avversari (!). I giovani si sentono distanti da questo modo di far politica, da questa illustre sconosciuta.

Don Sturzo, però, non si limitava alle parole sopra riportate; aggiungeva: *“La politica non guasta, ma rivela gli uomini”*. E personalmente in quanto giovane, nonché neofita della politica, mi piace anche ricordare l’esortazione rivolta da don Sturzo *“a tutti gli uomini liberi e forti”*, perché uniti propugnino *“nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà”*. Appello lanciato il 18 gennaio del 1919 dalla Commissione provvisoria del Partito popolare italiano che tutt’oggi, in un’epoca ancora una volta segnata da grandi cambiamenti e difficoltà, dovrebbe risuonare quale campanello di allarme.

La politica per don Sturzo non diventa mai un'attività da cui trarre privilegi o vantaggi, un mestiere, ma rappresenta una missione cui dedica la sua vita senza risparmio ed in profonda umiltà.

Sono quasi certa: senza avere tra le mani alcun sondaggio, don Luigi piacerebbe a molti giovani! Piacerebbe il suo desiderio sincero di essere efficace nel servizio al bene della comunità che evita che l'agire politico divenga la ricerca del trionfo delle idee piuttosto che dei desideri di singole persone o gruppi.

Personalmente ho cercato di fare mie queste parole di don Sturzo nelle trascorse elezioni provinciali quando mi sono candidata con l'Unione di Centro per il mio collegio, Legnano. Io, ventitreenne, insieme a tanti altri amici, coetanei e giovani compagni di avventura crediamo alla *"politica che non guasta"*.

La politica non è e non può essere soltanto una tecnica mediatica; politica e partiti devono essere strumenti, in mano ai cittadini, per rendere viva una democrazia. Si impongono, quindi, un rilancio ed un riscatto della democrazia, del suo legame con i cittadini, della sua qualità e della sua serietà. E mi sento di affermare che

proprio noi giovani con la freschezza, la passione, l'entusiasmo che ci contraddistingue e non da ultimo con la formazione che possediamo, possiamo sconfiggere il nichilismo morale e politico, primo nemico di una società a "misura di persona".

Spesso sentiamo dire che sono i giovani a rappresentare il futuro delle nostre città. Ebbene sì: personalmente mi è stata data questa opportunità. Che per passione prima e formazione poi non potevo non cogliere.

Del resto, quando è in gioco la qualità ed il futuro della democrazia occorre che ciascuno dia il suo contributo. E non si può rigenerare la politica, come molti auspicano, se non si assume in prima persona la responsabilità di modificare il significato stesso dell'agire pubblico e dell'opera di governo.

Per questo anche a ventitre anni si decide di amare a fare politica anche sapendo che sarà inevitabilmente difficoltoso. Ma novanta anni dopo l'atto di coraggio di don Luigi Sturzo, un nuovo coraggioso impegno è richiesto a chi crede nei valori della giustizia e della libertà.

Serena Selmo

ANTIFASCISMO, TOLLERANZA E DIALOGO CON TUTTI

“**A**ntifascismo, tolleranza, confronto, apertura al diverso, insomma dialogo con tutti”.

Sono questi i valori forti dell’impegno politico di **Manuel Vulcano**, 25 enne magentino, candidato alle scorse elezioni provinciali con la lista civica “Un’altra Provincia” che ha portato a sedere a Palazzo Isimbardi Massimo Gatti, e animatore del Circolo Culturale Punto Rosso che ha sede presso la Cooperativa Ideal di Viale Piemonte 10.

Sebbene gli ideali politici di Manuel siano chiaramente di Sinistra, il nostro intervistato mette al centro di tutto la Cultura con la c maiuscola: “Perché questo è l’unico vero elemento fondamentale per il progresso della cittadinanza, senza cultura non si va da nessuna parte”.

Vulcano, sebbene la sua giovane età, ha già un bagaglio d’esperienze piuttosto interessante.

Dicevamo della sua candidatura alle recenti provinciali che gli ha portato 190 preferenze “tutta gente – spiega – che ha deciso di appoggiarmi, perché mi conosce personalmente e sa quali sono da sempre le mie battaglie politiche”.

Laureatosi al Dams di Torino a 23 anni in Cinema con una tesi molto particolare, frutto di un soggiorno di quattro mesi a L’Avana, la terra di Fidel Castro.

“Qui – racconta – ho condotto uno



studio sulla comparazione tra il cinema neorealista italiano del Dopoguerra

e quello cubano del dopo rivoluzione. E’ stato un periodo molto stimolante perché mi ha permesso di mettermi a confronto e lavorare insieme a personaggi di un certo spessore nell’ambiente cinematografico”. Manuel, ora, come molti giovani, d’altra parte, conduce una vita “da precario”. “Insegno cinema e teatro nei licei con un contratto di ‘co.co.pro.’”.

Dopo il suo ritorno da Cuba con un gruppo di amici ha dato vita al Circolo Culturale Punto Rosso di Magenta (<http://puntorossomagenta.iobloggo.com/>) una realtà attiva sul territorio dell’est Ticino da circa 3 anni e che raccoglie un buon numero di giovani.

“I tesserati sono una cinquantina, di questi una ventina circa costituisce il nostro ‘zoccolo duro’ che frequenta più assiduamente l’Ideal”.

A fianco di Punto Rosso è poi nato il Collettivo Punto Russo.

“Quest’altra realtà – spiega Manuel – è quella che si occupa direttamente delle iniziative di carattere più marcatamente politiche. Cerchiamo di occuparci dei pro-

blemi del nostro territorio e, soprattutto, di quelli che più toccano i ragazzi”. Vulcano è anche componente del Consiglio d’Amministrazione dell’Ideal e membro attivo dell’ANPI Magenta.

Insomma, una storia di impegno politico a Sinistra, senz’altro già molto intensa. Una storia la sua che deve, però, confrontarsi con un periodo storico in cui lui stesso ammette senza problemi “la Sinistra, di fatto, è stata annientata”.

“Come ho avuto già modo di dire – dichiara Vulcano – credo che prima di tutto occorra un cambiamento culturale. I ragazzi debbono spegnere subito la TV, in quanto, come è concepita attualmente, invia messaggi aberranti sotto il profilo etico e morale.

Alcuni dei nostri governanti si fanno fautori di politiche razziste e xenofobe con il risultato che i giovanissimi di 16 e 17 anni assimilano questa visione politica aberrante. L’incontro tra culture diverse, inteso come momento di arricchimento reciproco, viene ormai demonizzato. E’ per questa ragione che considero quanto mai prezioso e attuale l’impegno della Sinistra radicale per fare in modo che i nostri giovani riaprano gli occhi”.

Quanto all’antifascismo per Vulcano questo è un valore quanto mai attuale, il cui significato storico dovrebbe però essere rinnovato.

“Partendo in primo luogo dalle scuole dove tocco con mano come il periodo della Resistenza non viene sufficientemente approfondito scordandosi, troppo spesso, che oggi possiamo avere una Democrazia proprio per chi si sacrificò allora”.

L’altro aspetto che Vulcano tiene a rimarcare l’importanza che i giovani abbiano mano libera in politica.

“Esperienze come quella di Punto Rosso nascono perché oggi siamo ancora pieni di dinosauri della politica, è necessario dare spazio a nuove idee ma soprattutto permettere ai più giovani di assumersi le giuste responsabilità. Intendiamoci considero il più esperto come una risorsa da valorizzare ma secondo un’impostazione come quella sopra descritta. Oggi, invece, ancora troppo spesso la politica dei partiti si muove secondo interessi di parte ben precisi. Noi di Punto Rosso non ci stiamo ed è per questo che ci candidiamo ad essere un punto di ritrovo e di crescita per chi la politica la intende come noi”.

Da ultimo, Vulcano illustra i prossimi impegni e proposte della sua associazione culturale per quest’autunno: “Abbiamo già definito tre iniziative, una serata con il gruppo locale di Emergency, quindi, partirà la terza edizione del nostro Cineforum e, infine, promuoveremo una serata culturale con l’associazione de ‘Le Rose di Gertrude’”.

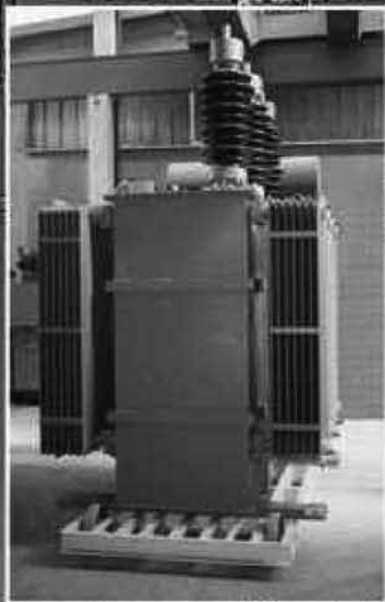
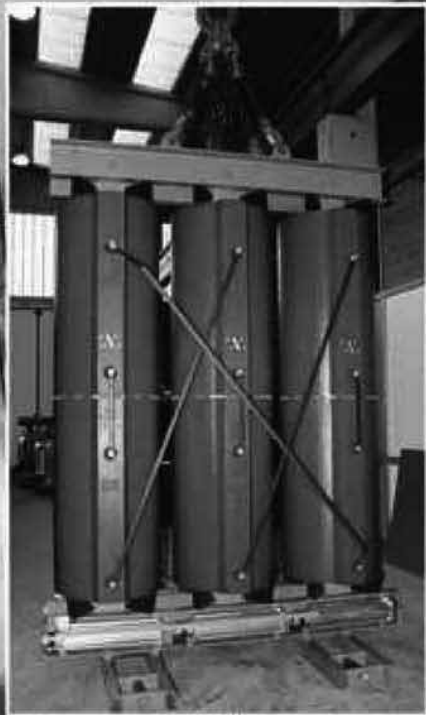


SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 30MVA e 72KV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 30MVA-up to 72KV

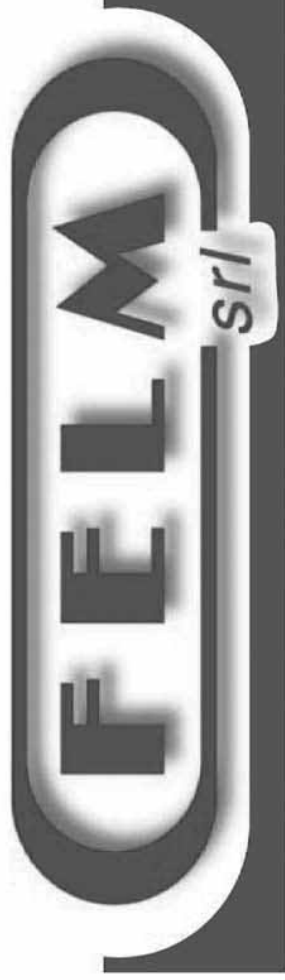


Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com



ELECTRIC MOTORS



"E' difficile trovare al mondo qualche cosa che un uomo non possa fabbricare leggermente peggio e vendere a più buon mercato. Diventano preda legittima di quest'uomo coloro che considerano solo il prezzo."
John Ruskin (1819 - 1900)

Our flexibility to meet any challenge

Sede Via Varese 17 Inveruno Milano home@felm.it Magazzini Via Morandi 1 Zona Ind. Inveruno Milano



ANNIVERSARI, CENTENARI ED ALTRO

Perché certi anni sono diversi da altri? Perché certi giorni sono più importanti di altri giorni?

Perché – in una parola – l'uomo, nel tempo che gli scorre tra le mani, ha inventato delle “stazioni di posta” dove il viaggio ha una sosta e là, mentre ci si riposa, si riflette e da lì poi si riparte per quella corsa senza fine che è la vita?

A questo avviene di pensare in certi momenti quando, anche con la suggestione di parole inventate “ad hoc” (centenari, anniversari, compleanni), il passato (quello di una persona, quello di un gruppo, quello di una comunità) torna prepotente alla memoria, si ripresenta con forza e sembra addirittura rivivere.

E allora ci si accorge che il nostro presente è impastato di lontani “presenti” che, anche se sono collocati in altri tempi, in un modo o nell'altro continuano ad esistere.

Su questo riflettevo una sera dello scorso Maggio a Casa Giacobbe, mentre veniva esposto il programma di una celebrazione che riguardava – appunto – un anniversario, quello di una giornata che fu diversa dalle altre, da quelle che la precedettero e da quelle che la seguirono: la giornata del 4 Giugno.

Era centocinquant'anni fa, era il Giugno del 1859, era il quattro del mese.

Ogni anno Magenta commemora questa data. Ma quest'anno è altra cosa: è il centocinquantesimo.

Se, quindi, ogni anno tra bandiere e sfilate pensiamo al significato di questa giornata, quest'anno lo facciamo in maniera particolare.

Più di “ogni” 4 Giugno, “questo” 4 Giugno ci obbliga ad un approfondimento: ci costringe, anzitutto, a pensare a ciò che fu quella giornata (quella battaglia, quella lotta, quel sangue). Sì, sangue, dolore, morte perché se adesso Magenta è imbandierata, allora c'erano i morti per le strade; se adesso ci sono i cortei e gli applausi, allora c'erano uomini in armi che temevano per la loro vita.

Poi col tempo tutto si stempera e il dolore diventa lieve nel ricordo e così ci accorgiamo dell'astuzia della storia per permetterci di continuare a vivere. Ma anche ad altro ci obbliga questo 4 Giugno. La nostra vita, il nostro succedere nel tempo, i nostri avvenimenti, noi -insomma- siamo una serie di “se”, tra i quali uno, un “se” da possibilità diventa realtà. Non era detto che il 4 Giugno la vittoria fosse dei Franco-Piemontesi.

Proprio la cronaca di quel giorno ci dice che intorno a mezzogiorno la vittoria oscillò tra l'una e l'altra parte. Poi si stabilizzò e divenne quello che oggi leggiamo sui libri. Diventata da una possibilità un “fatto”, generò altri fatti.



Mi avviene di pensare a quel “magico decennio”(in realtà un po’ più di un decennio: quello tra il 1859 e il 1870), quel decennio in cui una terra da “espressione geografica” diventa nazione e questo cambia la carta dell’Europa.

Questo lo zouavo in pantaloni rossi né lo sapeva, né se lo immaginava. Eppure lui ne era l’attore.

Nemmeno il contadino, assordato dal rombo delle cannonate che nella pace delle campagne si sentivano fino a 20 Km. di distanza, si rendeva conto di quanto stava accadendo. Eppure ne era spettatore, anche se inconsapevole e un giorno un suo tardo nipote avrebbe potuto scrivere che il nonno del nonno aveva visto coi suoi occhi quello che lui stava battendo sul computer.

Bandiere e sfilate, musiche dell’Ottocento e balli d’epoca, rielaborazioni giornalistiche e discorsi delle auto-

rità, tutto questo è l’attraente, doverosa cornice in cui Magenta –tutta la città, dalle associazioni alle scuole, alla gente, tutta la città –che per l’occasione si è rifatta il look- centocinquant’anni dopo, colloca la rievocazione della battaglia, del “se”, del “possibile” diventato fatto, capace di generare altri fatti e così capace di giungere fino a noi.

1859-2009: guardo l’atlante di allora e quello di oggi.

1859-2009: penso alla gente di allora e a quella di oggi.

1859-2009: cerco di immaginare il paese di allora e lo paragono alla città di oggi. Atlante, gente, paese: devo fare uno sforzo per staccarmi dall’oggi e per tornare all’allora.

Eppure è da quel passato che è nato questo presente.

Teresio Santagostino

LE MANIFESTAZIONI DELL' ANNIVERSARIO



Era carico di significati questo 150esimo anniversario della Battaglia di Magenta.

In primo luogo, perché senza troppa enfasi, da qui dalla Campagna del 1859, si aprì la strada all'unità d'Italia.

E non di meno perché questa scadenza, di fatto, ha dato il là al cammino che ci porterà al 2011, quando, si celebrerà un altro 150esimo, ancor più importante, quello dell'unità d'Italia.

E' per questa ragione che l'Amministrazione Comunale retta da Luca

Del Gobbo ha profuso il massimo sforzo affinché questo potesse realmente trasformarsi un evento da ricordare.

E bisogna subito dire che i risultati non si sono fatti attendere. La promozione di così tante manifestazioni in un arco temporale così ridotto ma intenso – dal 3 maggio al 24 giugno – ha sicuramente sorpreso per le capacità organizzative messe in campo da un cittadina di 23 mila abitanti. Anche la partecipazione di popolo è stata notevole, come vedremo qui di seguito ripercorrendo i momenti

temi di queste celebrazioni.

Certo, permetteteci qualche appunto.

Innanzitutto, una considerazione rispetto alla quale le colpe dell'Amministrazione sono pressoché inesistenti: la mancanza di personalità istituzionali di livello veramente alto.

Così bene ha fatto il pur "sgiaccato" assessore regionale Pier Gianni Prosperini a tuonare dal palco delle autorità, scorso 24 giugno, in occasione del 'patto d'amicizia' tra i nostri Bersaglieri e la Legione Straniera Francese, rivendicando il fatto che il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si sia completamente dimenticato d'inviare "un rigo appena" per ricordare la solennità dell'evento.

Tuttavia, ci tocca qui sottolineare la distanza anche degli altri 'big' della politica nostrana. Senza ambire ad avere da queste parti il presidente francese Nicolas Sarkozy con la "premiere femme" sotto braccio – anche se facciamo qui sommamente notare che per il 100esimo arrivò a Magenta l'allora presidente De Gaulle – ci saremmo accontentati del governatore Roberto Formigoni o di un Ministro della Repubblica. Nessuno, però, per una ragione o per un'altra si è fatto vedere.

Teniamoci quindi stretti il Senatore Mario Mantovani, Sottosegretario alle Infrastrutture del Governo Berlusconi e

Sindaco di Arconate e il Vice Presidente del Parlamento Europeo, poi riconfermato a furor di popolo, Mario Mauro. Almeno quelli non hanno snobbato la nostra città.

Ma, come detto, di ciò la nostra Amministrazione non ha alcuna responsabilità ed anzi fino all'ultimo la nostra diplomazia ha sperato nel "miracolo" e si è adoperata per realizzarlo.

Detto questo, rimane la sensazione che questo 150esimo anniversario avrebbe potuto essere l'occasione per "fare rete" tra i Comuni del Ticino che furono protagonisti della Campagna del 1859.

Magari con una serie d'iniziative 'itineranti' e, soprattutto, decise in modo coordinato. Rimane, però, il fatto che grazie a questa ricorrenza è stata posta almeno la prima pietra nella costruzione del cosiddetto 'Parco della Battaglia'.

Se ne parla dal 1995, si tratta di un progetto fatto proprio dall'allora Sindaco leghista Franco Bertarelli ma rimasto sempre lettera morta.

In buona sostanza, il 'Parco della Battaglia' metterebbe insieme attraverso una cartellonistica adeguata e, soprattutto, uniforme, tutti i territori del Ticino – da Turbigo a scendere – che furono coinvolti in quei combattimenti.

"In questo modo – ha spiegato il Sindaco Luca Del Gobbo – si andrebbe a costituire il primo parco regionale con queste

caratteristiche a livello nazionale”.

Il progetto è sul tavolo del nostro Governatore Formigoni e pare proprio che ci sia l'impegno di portarlo a compimento entro il 2011. E' questo un aspetto della vicenda che va in parte a “controbilanciare” la mancanza di ‘gioco di squadra’, peraltro storica, tra i Comuni della Battaglia di Magenta.

Un altro elemento significativo in questo senso, è senza dubbio la nutrita partecipazione dei gonfalonieri comunali in occasione del 14 giugno (ne abbiamo contati almeno una quarantina), domenica in cui in città è andata in scena un'imponente parata, con un corteo da record lungo almeno un km. E' stato questo, certamente, uno dei momenti più suggestivi di queste celebrazioni. E venendo così a parlare di quello che è stato fatto – molto, moltissimo per la verità – dobbiamo però ritornare indietro al 3 maggio, data d'apertura, della mostra organizzata dal Rotary Club sulla storia del color ‘Rosso Magenta’.

Un primo momento importante, a dimostrare come la proposta di questo 150esimo anniversario sia stata effettivamente molto variegata. Associazioni Culturali, mondo della scuola e, naturalmente, tanta tantissima musica.

Questi gli ingredienti di una “festa di popolo” – come ama definirla il Sindaco Del Gobbo – dove il forte respiro europeo si è sentito non poco.

Basti pensare al fine settimana del 31 maggio dove è stato sancito il gemellaggio con gli amici francesi de la Ville de Magenta piccolo borgo della regione dello Champagne, dove accanto alla Banda

Civica e al Corpo Musicale “Musique Municipale de Magenta” sono stati protagonisti i nostri ragazzi che nella serata del 31 maggio hanno effettivamente dimostrato, portando in scena lo spettacolo “Allons enfants”- il popolo dei ragazzi per la musica dei popoli, che Magenta è la ‘Città della Musica’ non solo sulla carta ma anche nei fatti.

Di queste cartoline del 150esimo rammentiamo con piacere il fatto che l'Amministrazione abbia ridato il giusto lustro al Monumento dell'Ossario ai Caduti, “ridatoci indietro” dalla Provincia di Milano, in attesa che il Parco circostante diventi cosa compiuta nella sua interezza.

Quindi, nel registro della memoria magentina ci sono almeno altri due fatti che rimarranno ben scolpiti. La 15esima rievocazione storica andata in scena “in campo aperto” nella zona di Via per Castellazzo de' Barzi, nel pomeriggio di domenica 14 giugno.

Si è trattato del più grande evento di questo genere per partecipanti a livello europeo. Quasi 400 figuranti in campo, oltre 10 mila spettatori. Per uno spettacolo che non voleva essere certo l'esaltazione della battaglia ma piuttosto un modo, magari popolare ma indubbiamente efficace, per ripercorrere come andarono le cose quel 4 Giugno 1859 nella nostra città.

Un tripudio di colori, di giubbe militari, di costumi realizzati con la massima cura dei particolari, che sarà difficile ripetere, se non in occasione del 150esimo dell'unità del nostro Paese. Da ultimo, ci piace sottolineare l'evento del 24 giugno. Un evento “fuori calendario” ma



che pur essendo andato in scena in una giornata della settimana ha colto nel segno. Tanta gente ad applaudire l'alleanza stretta i nostri 'Fanti Piumati' e la Legione Straniera Francese, ovvero, il Corpo Militare che per primo entrò a Magenta nel 1859 dopo la sconfitta degli Austriaci. Quando scriviamo siamo alla fine di giugno e l'anno del 150esimo non è ancora finito.

Quindi, non disperiamo di veder uscire dal cilindro qualche altro momen-

to da vivere intensamente tutti insieme. Per adesso, accontentiamoci di vedere se Magenta nel suo piccolo terrà fede fino in fondo al significato di quella scritta che campeggia già da tempo su Piazza Liberazione - "Magenta costruisce l'Europa dei popoli" - e che è diventata il leitmotiv di questi appuntamenti.

Finora l'impegno è stato mantenuto fino in fondo.

Ora si tratta di proseguire lungo questa strada. In attesa del 2011.

VOLUMI EDITI DA "IN CURIA PICTA"



Giubileo 2000 nel territorio pievano del Naviglio Grande. Atti dei convegni. Testi di Chiara Frugoni, Giancarlo Andenna, Damiano Magugliani, Pietro Benozzi, Mauro Loi, Sandrina Bandera, Danilo Zardin, Mario Comincini, Federico Cavalieri (2001). Archeologia, storia religiosa, storia dell'arte, storia della società dal medioevo all'età moderna.



"Le patrie vicende". Il territorio a est del Ticino descritto dagli autori milanesi (secoli XVIII-XX), a cura di Mario Comincini.

Con ricerca bibliografica di Eleonora Bodini e Alice Meda

(2004). La rappresentazione del nostro territorio, con le sue peculiarità, negli autori milanesi antichi.

"Per grazia della Vergine". Miracoli e miracolismo nell'antica pieve di Corbetta, di Mario Comincini, con contributi di Daniela Rimonta e Marisa Stradi (2006).

Partendo dal miracolo di Corbetta, si ricostruisce la "propensione al miracolismo" nella pieve con parecchi episodi tra Cinquecento e Settecento.



Il territorio tra Milano e il Ticino. Studi storici: società economia arte, di Mario Comincini (2007).

Una miscellanea di studi che propongono argomenti monografici relativi a una ventina di località del nostro territorio, dal Quattrocento al Novecento.

L'Est Ticino dal Fascismo alla Seconda Guerra Mondiale, di Alberto Magnani e Massimiliano Tenconi (2008).

La stagione dello squadristismo, gli anni del regime, la guerra e la Repubblica Sociale nell'Abbiatense e nel Magentino.

IN PREPARAZIONE UN LIBRO SULLA BATTAGLIA DI MAGENTA

Un nuovo approccio nei confronti della battaglia: non la riproposta dell'episodio bellico dal punto di vista strategico-militare, ormai ben indagato e noto, ma lo studio degli effetti che tale evento ebbe sul territorio tra il Ticino e Milano. Si intende cioè portare su questo territorio il messaggio di novità rappresentato dagli esiti della battaglia.

L'Associazione Culturale "In Curia Picta" ha in fase di realizzazione il volume deliberato dall'Assemblea dei Soci lo scorso 2008 per dare il proprio apporto alle celebrazioni del 150° anniversario della Battaglia di Magenta. Come si illustrò in quell'occasione, la ricerca d'archivio ha lo scopo di far emergere la situazione politico – sociale – economica nel territorio a est del Ticino prima e dopo la battaglia, rilevando gli effetti diretti e indiretti che essa ebbe sulle popolazioni, sulle istituzioni locali, sulle diverse compagnie sociali e così via.

Più in dettaglio, il libro approfondirà i seguenti argomenti:

Il territorio a est del Ticino prima della battaglia (attività dell'ufficio di polizia di Magenta per la vigilanza del confine

nei confronti di patrioti; riscrittura, per numerose integrazioni e rettifiche, della storia della linea ferroviaria Milano-Magenta-Novara ecc.) - Il patriottismo nell'est Ticino prima della battaglia - Il diario di un "turista militare" al seguito dello Stato Maggiore austriaco durante la battaglia- Il campo dopo la battaglia (dal 5 al 10 giugno) nelle descrizioni di autori francesi - Il territorio dopo la battaglia (assistenza ai feriti in Magenta e nei comuni limitrofi, danni di guerra tra il Ticino e Milano, l'istituzione della Guardia Nazionale nei singoli comuni, la riforma delle amministrazioni locali dopo la battaglia, ecc.) - Il patriottismo tra il Ticino e Milano dopo la battaglia- Il patriottismo e il clero del nostro territorio (don Giardini, don B eretta e don Lonati di Magenta, don Annoni di Vittuone, don Villa di Bareggio, don Palazzi di Abbiategrasso, don Vitali di Corbetta ecc.) - Abbiategrasso, 5 e 6 giugno 1859 (il transito di due eserciti, l'assistenza ai feriti ecc.) - Robecco e la battaglia - La battaglia raccontata dall'Ispettore Sco-lastico dell'Abbatense e del Magentino.

L'opera, curata da **Mario Comin-cini**, verrà presentata a Morimondo nella prima decade del prossimo dicembre.

L'EST TICINO DAL FASCISMO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il titolo. E' anodino. Delimita il campo di indagine e, nel contempo, stimola l'interesse del lettore.

Intendo dire che concentrando l'attenzione su una zona, la nostra, ed escludendo -volutamente- un quadro di dimensioni più ampie, questo libro di storia locale ha l'indubbio vantaggio di restituirci quegli anni (grosso modo 1920-1945 o giù di lì) col sapore dell'avvenimento che sta accadendo, col sussulto, con la trepidazione, con l'emozione di un fatto che sta capitando adesso.

Bareggio, Abbiategrasso, Magenta: questi sono i paesi della nostra terra. Per chi vive qui, per il lettore a cui il libro è indirizzato, cioè per la gente dell'est Ticino, queste parole non sono insieme di sillabe, ma immagini stampate nella nostra mente. Sono "quel" campanile, "quella" piazza, "quella" strada in cui scorre quotidianamente la nostra vita; la nostra, non quella di altri.

In queste contrade quaranta, cinquanta, sessant'anni fa accaddero certe cose: il fascismo, la guerra, il movimento partigiano ecc., fenomeni che, pur appartenendo a tutto il Paese, qui hanno avuto "quel" taglio locale, hanno coinvolto "quelle" persone, si sono verificate in "quei" posti.

Questo è ciò che il libro racconta.

Certo anche, poniamo, un fiorentino potrebbe leggere con interesse queste



pagine. Ma certamente uno di Arluno (o uno di Abbiategrasso) mentre le legge -a differenza del fiorentino- rivede il posto di cui si parla, risente addirittura con

la cadenza di qui le parole che vengo-
no riportate, addirittura, in un modo o
nell'altro, ha molte probabilità (magari
solo per sentito dire) di sapere qualcosa
dei protagonisti.

Questo racconto ha la dignità
della storia anche se è "piccola storia".
Perché, in ultima analisi, la grande sto-
ria non è che l'insieme di tante "piccole"
storie locali.

Ma forse è sbagliato definirle piccole.
Nulla di quanto accade al singolo è "pic-
colo". Per chi l'ha vissuto ogni fatto è
colmo di una pienezza di emozioni che,
stampandosi nella memoria, diventano
parte della sua vita; sono il suo indimen-
ticabile archivio personale, ben più indi-
struttibile di un polveroso archivio carta-
ceo o di un "file". Perché questa è la "sua
storia".

Il soldato che combattè in Libia,
il deportato in Germania, chi una mattina

sali in montagna, ognuno di questi porterà con sé per sempre quei momenti.

Centinaia di persone -età, appartenenze politiche, luoghi d'origine... tutti diversi... non ce ne sono due identici- centinaia di uomini e di donne hanno parlato: i loro ricordi, cioè le loro vite (meglio alcuni momenti della loro vita) sono stati consegnati allo scritto. Chi legge queste pagine -non importa se giovane o vecchio- rivive quelle storie e, rivivendole, capisce meglio il passato.

Chi ha detto che per conoscere il presente deve conoscere il passato?

Chi ha detto che senza sapere quello che accadde un tempo ci è difficile capire quello che accade oggi?

A Corbetta, a Magenta, ad Arluno in tempi ormai lontani negli anni accadde certe cose: la guerra, la dittatura, la ribellione.

Ora a Corbetta, a Magenta, ad Arluno di questi avvenimenti torna la memoria nelle pagine di questo libro. Torna la memoria di anni lontani e ci aiuta a capire quello che avviene oggi.

Teresio Santagostino

*L'est Ticino dal Fascismo
alla Seconda Guerra Mondiale.*

*Autori: Alberto Magnani,
Massimiliano Tenconi*

Editrice: in Curia Picta s.p.



IL TERRITORIO TRA MILANO E IL TICINO STUDI STORICI: SOCIETÀ, ECONOMIA, ARTE

“*Il territorio tra Milano e il Ticino*” è il titolo di un recente volume dello storico abbiatense Mario Comincini, la cui pubblicazione è stata curata dall’Associazione culturale “In curia picta” di Corbetta.

In esso, attraverso un susseguirsi di saggi storici sapientemente redatti dall’Autore, sono riportati fatti e avvenimenti che hanno segnato la storia delle comunità che da secoli abitano questa porzione di territorio lombardo e che hanno concorso a costruirne e delinearne l’identità storica e culturale.

Le vicende narrate si estendono lungo un arco temporale che spazia dal Quattrocento, si dispiega lungo l’epoca di San Carlo Borromeo, attraversa l’età dei Lumi, oltrepassa la Rivoluzione Industriale per concludersi con la prima metà del Novecento, richiamando dunque anche alcuni episodi che forse saranno ancora vivi nella memoria di taluni lettori e di certo susciteranno la curiosità di molti altri. Ma non sono i grandi avvenimenti storici appena rievocati a farla da protagonisti (eccezion fatta forse per l’epidemia di peste “di San Carlo” descritta nel saggio di apertura), quanto la miriade di episodi di cui si compone quella microstoria delle genti e delle comunità che è fattore fondamentale per la comprensione del passato e del divenire di un territorio e del corpo sociale che lo abita.

Attraverso queste pagine l’Autore ci consegna dunque un passato, più o meno remoto, in cui affondano le radici dei nostri Comuni e della loro popolazione, ognuno con le proprie peculiarità, i propri avvenimenti e i propri tratti caratterizzanti, ma tutti accomunati da un più o meno vivo senso di appartenenza ad un’area, quella appunto dell’Est Ticino, da riscoprire e valorizzare in un’ottica di superamento dei particolarismi locali e di recupero di una visione unitaria del territorio.

Venendo alla struttura dell’opera, il Volume riporta un’ampia serie di brevi ricostruzioni di avvenimenti che nel corso dei secoli hanno segnato la storia locale, raggruppati in tre macro-sezioni, rispettivamente dedicate alla società (la parte più corposa), all’economia e all’arte, che dipingono nell’insieme un quadro colorito e variegato della vita dei nostri Paesi nelle varie epoche storiche prese in considerazione.

E’ così che nella prima sezione, attraverso le fonti storiografiche costantemente richiamate dall’Autore con lodevole cura e attenzione, il lettore potrà cogliere alcuni aspetti della società, tipicamente rurale, della zona, fondata su tre pilastri (clero, nobiltà e popolo) spesso tra loro in difficoltosi rapporti retti da incerti equilibri, che talvolta sfociano in episodi di violenza quotidiana, “manifestazione di una

realità rustica che sa risolvere le contrarietà soltanto con l'agire risoluto e manesco" (p. 24).

Il lettore sarà poi incuriosito, e forse anche affascinato, dalla (ri)scoperta di alcune lontane tradizioni, come quella della "priàa" – la sassata – di Robecco durante la "processione del sassolino" (p. 48), che in realtà scopriamo essere

un rituale diffuso anche in numerosi paesi del circondario e avere non soltanto una valenza di dimostrazione di interesse amoroso per una ragazza, ma talvolta una sorta di "strumento di fascinazione" o "rituale di legamento" circondato da un'aura di magicità.

Di particolare interesse è poi il dettagliato resoconto sulla vicenda del





"Centro Cinofilo della Viola"

allevamento vendita cuccioli varie razze-servizi cinofili

Pensione per cani e gatti – ampi box (zona giorno/notte) riscaldati
servizi veterinari – presa e consegna a domicilio
Corsi di educazione di base – agility – puppy class
Allevamento e vendita cuccioli media – piccola taglia



AZ. AGRICOLA FERENTINI LUIGI
Via N.Bixio 3 – 20010 OSSONA – Mi
tel/fax 0290380066
www.centrocinofiglo.it – centrocinofigloviola@libero.it
Partita IVA 12641790154
C.F. FRNLGU49D23G772J – R.E.A. nr. 1572064

“lupo antropofago di Cusago”, la “malabestia” che nell’estate del 1792, uscita da un bosco nei pressi del paese, seminò il terrore nelle campagne circostanti compiendo una strage di bambini.

Curioso è notare come, mentre le carte ufficiali riportate da Comincini non sembrano lasciar dubbio sulla natura della belva (un lupo, appunto), fonti alternative, più vicine alla popolazione locale, testimoniano la diffusione nell’immaginario popolare dell’idea che si trattasse di “bestia feroce”, “ignota e sanguinaria”, qualcosa di mai visto prima, forse una iena o, addirittura, l’incarnazione del diavolo stesso!?

Ed è sorprendente come il passato che emerge dalle pagine narrate sia talvolta tanto attuale da potersi quasi mimetizzare con la realtà odierna: si vedano le notizie che potremmo definire “fresche di stampa” riferite dal corrispondente arlunese per il settimanale “La regione lombarda” (nato a fine ‘800), da cui – grazie anche alla sapiente selezione dei fatti salienti effettuata dall’Autore – il lettore ricaverà uno spaccato della vita quotidiana e delle questioni di maggior interesse locale. Come non potrebbe suonare attuale la vibrante critica scagliata contro l’eccesso di tasse, “quelle che sacramentando ogni due mesi paghiamo, da buoni cittadini, all’amico esattore”? (p.105).

Passando alla sezione dedicata all’economia locale, il lettore avrà notizia dell’arte quattrocentesca dei “lanaroli” abbiatensi così come dell’attività, prevalentemente affidata a donne e bambini, della bachicoltura ottocentesca nel magentino,

per giungere al rilevante contributo dato all’economia non solo locale, ma anche nazionale, dalla nuova industria della seta artificiale, o viscosa, che proprio qui trovò terreno favorevole di sviluppo, attraendo l’insediamento dello stabilimento della nota Snia Viscosa. Un tale orgoglio dell’economia nazionale da essere definito, in occasione dell’inaugurazione da parte di Mussolini (1934), “il più moderno stabilimento del mondo”!

Per concludere, al lettore esperto o appassionato d’arte non potrà sfuggire la dovizia di particolari sapientemente orchestrati dall’Autore nella descrizione di diverse opere artistiche e, soprattutto, edifici religiosi presenti in numerosi Comuni del nostro territorio.

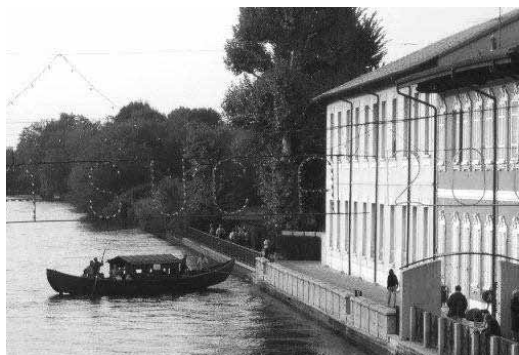
Nel complesso, il volume ci consegna quindi non solo una raccolta di saggi e resoconti storiografici, ma anche uno spaccato di vita, tradizioni e costumi locali che “hanno fatto la storia” del territorio tra Milano e il Ticino.

Dietro le quinte, allora, emerge una rivalutazione delle peculiarità e dei tratti distintivi di questo territorio che, superando gli individualismi e i particolarismi locali, è saggia riscoperta di un passato comune, da tutelare e valorizzare per la (ri)definizione di un’identità storico-culturale capace di confrontarsi, in un rapporto di mutuo arricchimento, con le realtà più ampie (da quella dell’area metropolitana milanese a quelle regionale, nazionale ed europea) di cui è parte integrante.

Marta Cappato

EVENTI

L'AGENDA DELL'EST TICINO



Come nello scorso numero, “I Quaderni” vi propongono una rapida panoramica degli eventi più importanti che caratterizzeranno la vita del nostro territorio nelle prossime settimane.

Dal 10, a Boffalora Sopra Ticino, si aprono i festeggiamenti per ‘La Sucia’ del Naviglio Grande che proseguiranno sino a domenica 20 settembre.

A Bernate Ticino, il 12 e 13 settembre, si celebra la Festa Patronale, all’interno del consueto “Settembre Bernatelese”. Domenica 13, l’evento della “Via degli Artisti” e la XXV regata sul Naviglio Grande.

Mentre, a Cassinetta di Lugagnano il 13 settembre si celebra la Festa Patronale ed a Cuggiono va in scena la 26esima edizione della Festa del Baragioeu dedicata all’antica tradizione della vite. Sempre a Cassinetta di Lugagnano, in collaborazione con la Pro Loco, sabato 19, viene organizzata la Sagra del Cin-

ghiale e, sabato 26 e domenica 27, quella della polenta taragna e del cervo.

Con il mese di settembre torna anche l’appuntamento con l’Expo di Castano Primo, collaudata rassegna, organizzata presso i padiglioni di Malpensa Sud Fiera che attira un numeroso pubblico da tutto l’Alto Milanese.

La kermesse apre i battenti venerdì 18 e prosegue sino a domenica 27. E, sempre domenica 27 settembre, a Robecco sul Naviglio, Amministrazione Comunale, Pro Loco e Rio Verde promuovono la Festa della Sucia.



Ad Arluno, domenica 27 settembre, ricorre un anniversario da ricordare al meglio, con la 40esima edizione del Palio delle Contrade.

Ancora, in questo ultimo fine settimana di settembre, a Magenta, si ripete l’abituale Festa delle Associazioni organizzata da Comune e Pro Loco, seguita, il primo week end di ottobre – domenica

4 ottobre – dalla Festa del Commercio organizzata dall'Unione Magenta Castano Primo.

Quindi, domenica 4 ottobre, a Morimondo ricorre l'875 esimo anniversario dell'arrivo dei Monaci Cistercensi. Mentre, domenica 11, a Robecco sul Naviglio, sarà la volta della Festa della Priaà organizzata dall'Associazione Amici della Priaà.

Infine, altro appuntamento clou del mese, è l'antica Fiera d'Ottobre di Abbiategrasso giunta quest'anno alla sua 526 esima edizione che animerà le vie della città nel fine settimana del 17 e 18 ottobre. Sempre a Bià, questa volta in novembre, torna il grande appuntamento per gli appassionati della buona tavola con Abbiategusto. L'iniziativa promossa da Comune e Fondazione per l'Abbate-tense andrà in scena presso i padiglioni della Fiera di via Ticino da venerdì 27 a domenica novembre.



Passando al Castanese, ad Inveruno, da segnalare, l'11 Novembre, si terrà la 402 esima edizione della Fiera Regionale Agricola di San Martino, altra manifestazione di grande richiamo che mette in evidenza le antiche radici contadine di questo territorio. Mentre a Busto Garolfo il 22 e 23 del mese si terrà la consueta Fiera d'Autunno.



OLIVARES MARIO srl

FORNITURE INDUSTRIALI



20011 CORBETTA (MI)
via Calatafimi, 27
tel. 02 97272308 - fax 02 97272310



**RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA,
RICERCA, STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento postale

70% Filiale di Milano

euro 6,00

I QUADERNI DEL TICINO

Redazione e Amministrazione

20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4

tel. 02 9792234

www.quadernidelticino.it